

“LA CIVILTÀ CATTOLICA” E “CRITICA FASCISTA” DI FRONTE ALLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA. CONVERGENZE E DIVERGENZE

Sabrina Sambaldi

1. Premessa

Il presente studio si propone di analizzare la guerra civile spagnola attraverso le pagine di due riviste: una, “La Civiltà cattolica”¹, organo della Compagnia di Gesù, l’altra, “Critica fascista”², fondata nel ’23 da Giuseppe Bottai, avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni del suo fondatore, un costante stimolo critico per il regime, uno strumento atto a rafforzarlo ed arricchirlo.

1. De “La Civiltà cattolica” è disponibile un’antologia curata da G. De Rosa, *Civiltà cattolica. 1850-1945*, e pubblicata dalla Luciano Landi Editore nel 1980, con un saggio introduttivo dello stesso storico. Cfr. poi P. Pirri, *La «Civiltà cattolica» nei suoi inizi e alle prime prove*, “La Civiltà cattolica”, 1924, vol. II. Il primo fascicolo della rivista apparve il 6 aprile 1850. Sempre sull’organo della Compagnia di Gesù, vedi *Memorie della «Civiltà cattolica»*, Roma, 1954. Cfr. poi: F. Dante, *Storia della «Civiltà cattolica» (1850-1891). Il laboratorio del Papa*, Roma, Edizioni Studium, s.d.; G. Del Chiaro, *Indice generale della «Civiltà cattolica»*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1936-1939; G. Greco, *La «Civiltà cattolica» nel decennio 1850-1859*, “Annali della Scuola Superiore Normale di Pisa”, Classe di lettere e filosofia, 1976, s. III, vol. VI, 3; G. Campanini (a cura), *I cattolici italiani e la guerra di Spagna. Studi e ricerche*, Brescia, Morcelliana, 1987; L. Lestingi, *Questione del comunismo e difesa della «Civiltà cristiana» nei commenti della «Civiltà cattolica» sulla guerra di Spagna (1936-1939)*, ivi, pp. 99-125.

2. Per quanto riguarda “Critica fascista”, cfr. le *Pagine di Critica fascista*, curate da F.M. Paces e pubblicate nel 1941 presso Le Monnier e contenenti scritti di Bottai anche anteriori al 1923, anno di fondazione della rivista, oltre a numerosi editoriali. Diverse notizie interessanti sulla rivista sono contenute anche nel libro di A. Vittoria, *Le riviste del duce. Politica e cultura del regime*, Parma, Guanda, 1983, pp. 163-167; L. Mangoni, *L’interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Bari-Roma, Laterza 1974; A. De Grand, *Bottai e la cultura fascista*, Bari-Roma, Laterza 1978; F. Malgeri, *Giuseppe Bottai e «Critica fascista»*, saggio introduttivo all’antologia di “Critica fascista” (1923-1943), a cura di G. De Rosa e F. Malgeri, San Giovanni Valdarno, Landi, 1980; G. Bottai, *Diario 1935-1944*, a cura di G.B. Guerri, Milano, Rizzoli, 1982.

Il carattere ideologico di questo conflitto, che vede un forte coinvolgimento degli intellettuali, è quello di primo scontro armato tra fascismo e antifascismo. Questa guerra ha suscitato, si può dire fin dagli inizi, un forte interesse nei suoi confronti, interesse che si è concretizzato anche in un'ampia bibliografia sull'argomento.

Il presente lavoro si propone di affrontare l'analisi del conflitto non più a partire dall'esame di singoli quotidiani o riviste, bensì dal confronto di due periodici entrambi diretti ad un'élite intellettuale.

Si tratta quindi di una chiave di lettura nuova e che riteniamo possa consentire di giungere a delineare un quadro generale più completo.

Come oggetto della nostra indagine abbiamo scelto due riviste accomunate dal loro carattere ufficioso; questa caratteristica — a dispetto degli organi ufficiali, diretta espressione della Chiesa o del regime — consentiva alle loro redazioni un più ampio margine di manovra. Tali riviste si rivolgono ad un'élite intellettuale e quindi fanno uso di un linguaggio dai toni pacati. Ciò che viene proposto al lettore cattolico, ad esempio, è l'informazione sulle persecuzioni religiose nella penisola iberica e l'attenzione rivolta ai religiosi italiani nel momento del pronunciamento. Inoltre, all'interno del corpo redazionale de "La Civiltà cattolica" è individuabile la presenza di personalità di notevole valore come p. Messineo e p. Rosa. Quest'ultimo, «beligerantemente antimodernista, partía de una concepción profundamente pesimista del mundo presente, y la primera posguerra mundial le hizo acentuarla aún más por el temor y el repudio a la revolución social»³. Del resto i diplomatici franchisti confidano nell'autorità morale dell'estensore di importanti articoli de "La Civiltà cattolica" sulla guerra civile; in fondo le opinioni e le ire di p. Rosa nei confronti dei governativi giocano a favore della causa nazionalista.

La posizione della rivista di via di Ripetta può essere identificata con quella di un certo reazionarismo clericale, poiché la lettura suggerita dei fatti del conflitto iberico legittimavano e rendevano credibili le parole spese dai commentatori, né la *Lettera collettiva* dei vescovi spagnoli va in direzione opposta, semmai ratifica la posizione de "La Civiltà cattolica".

All'interno di "Critica fascista" si ha, oltre alla carismatica figura di Bottai, che costituisce, indubbiamente, un saldo punto di riferimento, la presenza di collaboratori come Paces, Rivoire, Casini, Pannunzio e Engley, senza dubbio firme prestigiose. E forze intellettuali così eterogenee si pongono al servizio di scelte come quella di sostenere la guerra d'Etiopia e quella di Spagna: mentre da un lato si propugna la diffusione del cattolicesimo, dall'altro l'anticomunismo unito all'idea di crociata religiosa.

3. J. Tusell, G. Garcia Queipo de Llano, *El catolicismo mundial y la guerra de España*, Madrid, Biblioteca de autores cristianos, 1993, p. 200.

Dunque sono proprio i requisiti di questi due periodici a renderli particolarmente adatti allo scopo della nostra ricerca, che è quello non solo di analizzare la guerra civile spagnola attraverso queste fonti a stampa, ma anche di porre in evidenza le convergenze e le divergenze individuabili nell'ambito dell'interpretazione cattolica e di quella fascista.

2 Lo stato degli studi sull'atteggiamento dei cattolici italiani verso la guerra di Spagna

La bibliografia sulla guerra civile spagnola è ormai amplissima, e ricopre un po' tutti gli aspetti del conflitto. A noi interessa piuttosto segnalare quale sia lo stato degli studi sull'atteggiamento dei cattolici italiani nei confronti della guerra di Spagna e, soprattutto, gli ultimi lavori usciti. Tra essi ci sembra opportuno individuare quelli di maggior rilievo e pertinenti con l'argomento che qui si intende trattare. Si ometterà, quindi, di segnalare gli studi di carattere generale, tranne quelli ritenuti più essenziali e più attinenti. Fra essi vanno indubbiamente evidenziati i lavori di Drenan, di P. Broué e E. Témime, di Marquina Barrio e di Maritain, di Raguer e di Ranzato, di Thomas e di Tuñón de Lara, di Álvarez Bolado e Rodríguez Aisa⁴.

La Fondazione Feltrinelli ha pubblicato, nella serie *Quaderni*, un volume di Nanda Torcellan, con la presentazione di Enzo Collotti, *Gli Italiani in Spagna. Bibliografia della guerra civile spagnola*⁵, in esso tutte le pubblicazioni uscite sono raccolte secondo l'argomento trattato. Per quanto riguarda il tema che noi qui affrontiamo, l'autrice opera tra i numerosi volumi pubblicati, una ripartizione. Infatti, essi sono raccolti secondo le tre seguenti categorie: le fonti cattoliche, la memorialistica cattolica e la Chiesa e lo Stato; questo volume, pubblicato nel 1988 può tener conto solo di quei lavori usciti entro il 1983.

4. G. Brennan, *Storia della Spagna (1874-1936). Le origini sociali e politiche della guerra civile*, Torino, Einaudi, 1970; P. Broué, E. Témime, *La rivoluzione e la guerra di Spagna*, Milano, Mondadori, 1980; A. Marquina Barrio, *La diplomazia vaticana y la España de Franco (1936-1945)*, Madrid, Csic, 1980; J. Maritain, *De la guerre sainte (1937)*, in *Scritti e manifesti politici (1933-1939)*, a cura e con introduzione di G. Campanini, Brescia, Morcelliana, 1978; H. Raguer, *El Vaticano y la guerra civil española (1936-1939)*, in *"Cristianesimo nella storia"*, 1982, pp. 137- 209; G. Ranzato, *Rivoluzione e guerra civile in Spagna, 1931-1939*, Torino, Loescher, 1977; H. Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Torino, Einaudi, 1963; M. Tuñón de Lara, *Storia della Repubblica e della guerra civile in Spagna*, Roma, Editori Riuniti, 1976; A. Álvarez Bolado, *Guerra Civil y universo religioso. Fenomenología de una implicación, (I)*, in *Miscelánea "Comillas"*, 44 (1986), n. 85, pp. 233-300; M.L. Rodríguez Aisa, *El Cardenal Gomà y la guerra de España. Aspectos de la gestión pública del Primado, (1936-1939)*, Madrid, Csic, 1981.

5. N. Torcellan, *Gli Italiani in Spagna. Bibliografia della guerra civile spagnola*, Milano, Fondazione Feltrinelli, Quaderni/35, 1988.

Alfonso Botti, in un suo saggio pubblicato sulla rivista "Italia contemporanea"⁶, traccia un quadro degli orientamenti della storiografia sulla Chiesa e la religione in relazione alla guerra civile spagnola. Questo articolo, anche se non si occupa direttamente della posizione dei cattolici italiani nei confronti del conflitto, risulta tuttavia utile anche per il nostro lavoro, poiché mette a punto lo stato delle ricerche che vertono sull'atteggiamento della Chiesa e della religione. Va ricordato, infatti, come il comportamento del clero spagnolo, inizialmente prudente, fosse determinato dalle istruzioni che riceveva da Roma.

Ad opera di Campanini è uscito un volume che ha, per oggetto di studio, proprio l'atteggiamento dei cattolici italiani e la guerra di Spagna; si tratta di una raccolta di saggi scritti da diversi storici che prendono in esame ciascuno un aspetto diverso della questione spagnola, sempre riconducibile, tuttavia, alle problematiche espresse dal mondo cattolico⁷. Walter Crivellin⁸ si occupa, ad esempio, delle prime reazioni della Santa Sede, del discorso del Papa ai profughi spagnoli, delle encicliche del '37, della lettera collettiva dei vescovi spagnoli, del riconoscimento di Franco e degli ultimi interventi di Pio XI. E alcuni oggetti della trattazione, quali il discorso ai profughi, le encicliche del 1937 e la lettera collettiva dei vescovi di Spagna sono, per il nostro lavoro, di particolare interesse, anche per l'ampio spazio da essi trovato nelle pagine de "La Civiltà cattolica".

Aldo Albònico⁹ ha incentrato la sua analisi sull'atteggiamento dei cattolici milanesi e la «crociata» di Spagna, evidenziando il passaggio dal loro originale impegno all'allineamento.

Albònico si occupa, inoltre, della parte avuta dai cattolici milanesi nei confronti dell'intervento militare italiano, ruolo che fu, come già quello dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, di sostegno ad esso. L'autore prende in esame anche la figura del cardinale Schuster la cui posizione fu di incondizionato appoggio all'intervento.

Sempre nel volume curato da Campanini, è contenuto il saggio di Leo Lestingi che assume, per noi, particolare importanza, poiché ha come oggetto di ricerca "La Civiltà cattolica" e la guerra di Spagna, nell'arco temporale 1936-1939, lo stesso periodo considerato nella presente ricerca¹⁰. In generale Lestingi sostiene che, considerate

le forze sociali e politiche, che si schierarono nei campi avversi, la guerra civile spagnola appare anzitutto come una guerra delle forze della reazione contro

6. A. Botti, *Chiesa e religione nella guerra civile spagnola. Orientamenti della storiografia*, "Italia Contemporanea", marzo 1987, n. 166.

7. G. Campanini (a cura), *I cattolici italiani*, cit., 1987.

8. E.W. Crivellin, *Pio XI e la guerra di Spagna*, in G. Campanini (a cura), *I cattolici italiani*, cit., pp. 41-59.

9. A. Albònico, *Dall'impegno originale all'allineamento: i cattolici milanesi e la «crociata» in Spagna*, in G. Campanini (a cura), *I cattolici italiani*, cit., pp. 61-97.

10. L. Lestingi, *Questione del comunismo*, cit.

le istituzioni democratiche nate con la Repubblica e che, proprio per le implicazioni a livello internazionale che essa assume, si trasforma in breve nella prima guerra aperta tra fascismo e antifascismo¹¹.

L'autore, prima di dare spazio al nucleo centrale della sua analisi, mette a fuoco la rivista dei gesuiti e la figura di p. Enrico Rosa, nella storia della cultura cattolica italiana. Egli segnala come "La Civiltà cattolica" nella rubrica *Cronaca contemporanea* divisa nelle due sezioni, italiana ed estera, informasse i lettori sugli eventi del conflitto in corso in terra di Spagna, dimostrando di avere nei confronti dei nazionali una simpatia crescente.

Nella parte conclusiva del suo lavoro, Lestingi evidenzia con un'esposizione ragionata che

le prospettive di un nuovo regime cattolico-autoritario, quale quello che si stava realizzando in Spagna, avevano comunque fatto balenare, agli scrittori della "Civiltà cattolica", la possibilità di un modello "diverso" rispetto al fascismo italiano, che non era mai stato del tutto immune, come la rivista aveva colto in qualche sua analisi precedente, da tentazioni anticlericali e totalizzanti¹².

Agli scrittori de "La Civiltà cattolica", insomma, il movimento nazionale sembrava l'unica possibilità esistente di contenere il dilagare del comunismo bolscevico nella penisola iberica.

Il periodico dei gesuiti, tuttavia, non è l'unico organo di stampa a presentare con un linguaggio spigliato ed efficace l'immagine ormai consueta della guerra civile spagnola come una crociata. Ne dà conto Marco Tesini¹³, autore di un saggio nel quale è privilegiata l'analisi del quotidiano cattolico bolognese "L'Avvenire d'Italia" che segui attentamente, fin dagli inizi, la questione spagnola.

Dalla ricerca di Tesini emerge con chiarezza come, negli articoli pubblicati dopo il pronunciamento, fosse individuabile l'incertezza

sull'opportunità di una decisa e dichiarata scelta di campo. La cronaca, perciò, si limitava a riportare le versioni contrastanti circa i fatti spagnoli, senza peraltro lasciar trasparire particolare simpatia per coloro che venivano abitualmente definiti "rivoltosi" e autori di una "ribellione"¹⁴.

Ben presto, però, la linea de "L'Avvenire d'Italia" divenne quella, comune a "La Civiltà cattolica", a "Critica fascista" e a molte altre testate cattoliche o fasciste, necessaria alla reiterata immagine della «crociata per la civiltà». Tesini ci segnala come i cattolici italiani, diversamente da quelli francesi degli anni Trenta,

11. *Ivi*, p.99.

12. *Ivi*, p. 120.

13. M. Tesini, *L'ideologia della «crociata»*: «L'Avvenire d'Italia» di Bologna, in G. Campanini (a cura), *I cattolici italiani*, cit, pp. 127-152.

14. *Ivi*, p. 133.

non fossero divisi da contrasti o divergenze; in Italia, infatti, la mancanza di libertà politica e l'inacidimento del dibattito culturale impedirono resistenza di quel conflitto etico-politico sulle vicende spagnole presente in Francia.

Dopo il caso bolognese passiamo ora a quello bergamasco esposto in un saggio di Gabriele Laterza¹⁵, e contenuto, anch'esso, nel volume curato da Campanini. La partecipazione della popolazione della città bergamasca, da lui definita particolarmente religiosa, fu molto intensa in occasione del conflitto. Nel '37 e '38 ci furono, tra Chiesa e fascismo locali, alcune contrapposizioni che tuttavia si ricomposero, poiché di fronte alla questione spagnola gli obiettivi del regime «sembravano favorire l'auspicio dei cattolici che la Spagna sapesse ritrovare le sue più autentiche tradizioni cattoliche»¹⁶.

Va ricordato come la stesura dei commenti de "L'Eco di Bergamo", vecchio e prestigioso quotidiano portavoce del cattolicesimo bergamasco, e de "La Domenica del popolo", settimanale di più recente fondazione e minor diffusione, fosse affidata a sacerdoti che lavoravano all'interno degli organismi diocesani. Ed è per questa ragione che tali organi di stampa esprimono lo stato d'animo della Chiesa locale, sebbene fossero non di rado così brevi e "frammentari", da impedire, oggi, uno studio approfondito dell'atteggiamento dei cattolici bergamaschi. La comunicazione scritta non era sovrabbondante, le notizie dalla Spagna spesso contraddittorie, talvolta sovrapposte e, in sostanza, poco chiare.

Ben presto il panorama del conflitto venne chiarificandosi, e i cattolici locali poterono fare una scelta di piena adesione alla causa nazionalista. Un'adesione senza dubbio condizionata dal tenore delle notizie di violenze compiute nella Spagna «rossa» nei confronti di preti e suore, unitamente alla distruzione di chiese e conventi. Le efferate torture di cui sacerdoti e suore furono oggetto, nonché le distruzioni di chiese e conventi e i furti di reliquie, contraddistinguono, per i due giornali cattolici, la vera immagine del comunismo, diabolico e sanguinario.

E alle violenze quotidiane che accadevano nella zona governativa, sinonimo di anarchia, si contrappone la rappresentazione, di segno positivo, delle città «liberate» dai nazionali, modello d'ordine, legalità e ritorno ad una vita tranquilla nel rispetto della tradizione religiosa della Chiesa e dei suoi ministri. Dunque le violenze enfatizzate nella zona sorvegliata dai governativi, e quelle taciute nei territori sotto controllo nazionalista, attivavano due opposti processi di fabulazione.

Un altro saggio di notevole interesse è quello di Giorgio Campanini¹⁷, contenuto nel volume da lui curato, sull'atteggiamento di Luigi Sturzo nei confronti della guerra di Spagna.

15. G. Laterza, *Bergamo cattolica e la guerra di Spagna*, in G. Campanini (a cura), *I cattolici italiani*, cit, pp. 153-166.

16. Ivi, p. 155.

17. G. Campanini, *Una battaglia per la libertà della Chiesa. Luigi Sturzo e la guerra di Spagna*, in G. Campanini (a cura), *I cattolici italiani*, cit, pp. 167-190.

Allo scoppio del conflitto egli era esule a Londra da più di dieci anni ed aveva contatti e incontri tali da consentirgli l'elaborazione di una visione d'insieme della situazione politica spagnola quale nessuno, in Italia, poteva riuscire ad avere. Da una lettura degli scritti di Sturzo emerge la sua preoccupazione di far sì che la Chiesa non si compromettesse eccessivamente nella lotta politica tra le due forze in campo. Egli si occupò, inoltre, della legittimità dell'insurrezione, nei confronti dei sistemi di governo autoritario, sostenendo che neanche in occasione di un regime lesivo dei diritti della Chiesa e della coscienza cattolica, come quello hitleriano, la Santa Sede aveva dato il suo assenso all'insurrezione; la posizione assunta nei confronti della sollevazione nazionalista da parte del Vaticano era, invece, radicalmente opposta. Sturzo sostiene che «compito della Chiesa, dunque, non è quello di prendere posizione per l'una o per l'altra fazione, ma operare per la pacificazione»¹⁸.

All'immagine del conflitto data dalla stampa cattolica e fascista, come di una nuova crociata o di una guerra santa, Sturzo nega quindi il proprio consenso.

Vogliamo infine ricordare il saggio introduttivo, opera di Campanini, al già citato volume *I cattolici italiani e la guerra di Spagna*.

In esso sono evidenziate le peculiarità del conflitto civile spagnolo, il suo essere una guerra sostanzialmente ideologica che vide, come non mai, il coinvolgimento da parte degli intellettuali. Fu, inoltre, il primo scontro bellico nel quale si fece uso dell'aviazione militare contro le inermi popolazioni civili, nondimeno, per altri aspetti, preludio alla II guerra mondiale.

È l'insieme di questi fattori a rendere comprensibile l'amplissima bibliografia formatasi con l'andare del tempo sulla guerra civile spagnola, sebbene il tema dell'atteggiamento tenuto dai cattolici italiani in questa occasione sia stato alquanto trascurato.

Natoli e Rapone hanno curato, per la casa editrice Franco Angeli, un volume dal titolo *A cinquant'anni dalla guerra di Spagna*¹⁹ nel quale sono raccolti alcuni saggi che prendono in esame numerosi aspetti della questione spagnola.

Nel suo lavoro, Carlo Felice Casula rileva come non si possa tracciare un parallelo tra lo stato della ricerca sulla guerra civile spagnola in Spagna e quello in Italia, considerata, nel nostro paese, la scarsa produzione storiografica relativa a tale argomento²⁰.

Nel suo saggio che analizza l'atteggiamento della Santa Sede nei confronti del franchismo, dalla guerra civile al Concordato, l'autore afferma che l'orientamento del Vaticano è considerato, anche in quelle storie del conflitto più allineate, di adesione al movimento nazionalista.

18. Ivi, p. 173.

19. C. Natoli, L. Rapone (a cura), *A cinquant'anni dalla guerra di Spagna*, Milano, Franco Angeli, 1987.

20. C.F. Casula, *La Santa Sede e il franchismo dalla guerra civile al Concordato: appunti e documenti*, in C. Natoli, L. Rapone (a cura), *A cinquant'anni*, cit., pp. 70-81.

C'è da segnalare, a questo proposito, come per "L'Osservatore Romano" i franchisti diventino ben presto i «nazionali» e non più i «ribelli».

Anche il saggio di p. Hilari Raguer, che si occupa della medesima questione, evidenzia quanta superficialità abbia connotato la ricerca storica fino adesso²¹. Sarebbe auspicabile, secondo Raguer, che ci fosse la volontà, da parte della Chiesa, di rendere noti i documenti in suo possesso sulla guerra civile, poiché ciò la favorirebbe dissolvendo quella ferrea distinzione tra rossi e bianchi, e la conseguente identificazione della posizione politica della Santa Sede con quella delle forze nazionaliste.

Per quanto riguarda le relazioni intercorse tra il Vaticano e i franchisti, solo apparentemente esse furono sempre ottime nel corso del conflitto. In effetti, se si prende in esame la documentazione riservata, si viene a conoscenza dell'esistenza di forti tensioni che più di una volta rischiarono di portare alla rottura i rapporti tra le due parti, rottura evitata in virtù della consapevolezza dei danni irreparabili.

Un altro elemento di particolare rilievo, evidenziato da Raguer, è quello dell'importanza attribuita all'aspetto religioso del conflitto, troppo spesso svalutato e poco approfondito dai ricercatori, aspetto che senza dubbio ebbe, all'interno delle due fazioni in lotta, un ruolo di primo piano.

Nel volume che raccoglie gli atti del Convegno su "Chiesa cattolica e guerra civile in Spagna nel 1936", curato da Tedeschi, è contenuto l'intervento di Giovanni Battista Varnier sul mondo cattolico italiano e il suo atteggiamento in occasione della guerra civile²².

L'autore rileva come il tema "Chiesa cattolica e guerra civile in Spagna" sia quello di numerosi saggi che hanno come oggetto di indagine la storia della Chiesa spagnola, la politica della Santa Sede in generale e i rapporti diplomatici tra il Vaticano e il governo nazionalista. La determinazione dell'orientamento della Chiesa nei confronti dell'intervento fascista nella guerra di Spagna è sempre stato un tema di difficile trattazione, senza dubbio non facilitata dalla scorretta convinzione che la presa di posizione dei cattolici fosse stata unanime, priva di fratture al suo interno.

Inoltre Varnier segnala l'esistenza di una pubblicistica che, sul piano editoriale, ebbe una buona accoglienza da parte del pubblico. Tra i numerosi opuscoli vanno ricordati quelli d'ispirazione cattolica, per lo più anonimi nel timore di ripercussioni negative a carico degli ecclesiastici rimasti in Spagna; si tratta soprattutto di diari e memorie di persone fuggite dalla zona repubblicana, di raccolte di corrispondenze e resoconti di viaggi.

21. H. Raguer, *Il vaticano e la guerra civile*, in C. Natoli, L. Rapone (a cura), *A cinquant'anni*, cit., pp. 32-47.

22. G.B. Varnier, *Il mondo cattolico italiano di fronte alla guerra di Spagna*, in M. Tedeschi (a cura), *Chiesa cattolica e guerra civile in Spagna nel 1936*, Napoli, Guida, 1989. Atti del convegno su "Chiesa cattolica e guerra civile in Spagna nel 1936", Napoli-Montecassino, 5-6 giugno 1987.

Ma un filo rosso unisce questi scritti: il fatto che in nessuno di essi ci sia il benché minimo tentativo di analisi delle origini socio-politiche della guerra civile. Infine Varnier auspica, nell'ambito della ricerca, un'inversione di tendenza da parte degli storici che hanno trascurato, molto spesso per motivi di reperibilità, le riviste diocesane, i bollettini delle parrocchie, dei santuari, delle congregazioni e degli istituti religiosi, tutte fonti preziose per individuare l'atteggiamento di vescovi, parroci e religiosi.

Si pensi a p. Agostino Gemelli, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che in occasione della festa annuale del dicembre '37 sostenne la difesa dell'«avvenire della civiltà cattolica», in pericolo per l'offensiva delle forze comuniste alleate con il mondo ebraico e con la massoneria. Dunque la guerra in Spagna era giusta e santa, una vera e propria crociata per la redenzione, a livello morale, dai terribili mali del secolo.

Tuttavia sarebbe interessante cogliere all'interno di un presunto monolitismo l'eventuale presenza di «sgradevoli» discordanze, ben consci che, nell'Italia fascista, il dissenso non trovava ampi spazi di diffusione, sia nell'ambiente ecclesiastico, come nella società civile. Rilevante, ai fini della nostra ricognizione è anche il saggio di Gabriele Ranzato²³ che distingue due modi di interpretare la realtà del conflitto:

l'uno più attento alle specificità di quel paese, alle radici spagnole degli avvenimenti, l'altro che ne privilegia la dimensione internazionale, la lezione universale. L'approccio della storiografia, non a caso prevalentemente rappresentata da autori non spagnoli, è riconducibile soprattutto al secondo modo di guardare a quella vicenda²⁴.

Infatti la ricerca storica troppo spesso è rimasta confinata nell'ambito di una visione d'insieme caratterizzata dallo scontro tra le forze della democrazia e quelle del fascismo, purtroppo a detrimento della pluralità degli orientamenti politici. Ciò nonostante, secondo l'autore, la posizione della Chiesa non lascia adito a dubbi: il generale Franco è il protagonista di una nuova crociata a favore della fede, è un altro «uomo della Provvidenza». Da parte sua Egidio Walter Crivellin, autore di un saggio che ha come oggetto di indagine il comportamento della Chiesa torinese in occasione della guerra di Spagna²⁵, pone in evidenza come fin dalle prime battute del conflitto il dilagare del comunismo fosse considerato la causa determinante dello scontro bellico, che aveva assunto ormai i toni di una guerra di religione.

23. G. Ranzato, *La guerra civile spagnola e il franchismo*, in *La storia*, vol. 9, *L'Età contemporanea. 4. Dal primo al secondo dopoguerra*, Torino, Utet, 1986, pp. 437-61.

24. Ivi, p. 437.

25. E.W. Crivellin, *Relazioni e commenti nella Chiesa torinese*, in "Quaderni del Centro studi Carlo Trabucco", n. 12, 1988, pp. 47-71.

Queste, in sintesi, le valutazioni di quegli storici che hanno cercato di chiarire, analizzando puntualmente con ricerche sistematiche, la complessa questione dei rapporti tra mondo cattolico italiano e guerra civile spagnola, seguendo la linea di un atteggiamento che ebbe inizio a partire dagli eventi bellici

3. *Rapporti tra Chiesa e fascismo durante la guerra di Spagna*

Come alcuni storici italiani hanno rilevato²⁶, sia le gerarchie ecclesiastiche che gli organi di stampa qualificati quali “La Civiltà cattolica”, esaltano l’opera antisovversiva, l’azione d’ordine e di disciplina, nonché le attività di rinnovamento politico-morale compiute dal fascismo. E sul terreno di un rapporto privilegiato tra Vaticano, gerarchie ecclesiastiche e regime fascista si colloca una sorta di alleanza in cui si spende, s’investe e si confida nella possibilità storica di una riconquista da parte del cattolicesimo della società italiana contemporanea.

Dietro l’adesione di buona parte del mondo cattolico italiano al fascismo c’era una scelta di classe e una tendenza inequivocabilmente conservatrice che, in passato, l’aveva avvicinato alla classe dirigente liberale, per combattere il pericolo rappresentato dalla sinistra²⁷.

Dal ’31 al ’38 i rapporti tra Chiesa e regime fascista appaiono più cordiali, sebbene non manchino riserve e antiche ragioni di dissociazione nei confronti dell’ideologia fascista. Su questo tema Pietro Scoppola²⁸ promuove una riflessione, ponendo un quesito essenziale, e cioè, se l’equilibrio venutosi a creare tra lo Stato fascista, apparentemente confessionale — ma legato, in realtà, ad un’ideologia anticristiana —, e la chiesa cattolica, abbia inciso sulla religiosità degli italiani e sul modo di essere cattolici in questo periodo.

Verucci, nel suo volume *La Chiesa nella società contemporanea*²⁹, segnala l’importanza per lo Stato fascista di riconoscere e tutelare il ruolo del cattolicesimo nella prospettiva di un appoggio al regime attuando una serie di provvedimenti, già prima del Concordato, quali lo stanziamento di fondi per la ricostruzione di chiese danneggiate durante la grande guerra, l’equiparazione delle tasse delle scuole private a quelle delle scuole pubbliche e l’affermazione da parte del

26. G. Miccoli, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell’età contemporanea*, Casale Monferrato, Marietti, 1985.

27. G. Miccoli, *Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I (1870) al pontificato di Giovanni XXIII*, in *Storia d’Italia, I documenti*, II, Torino, Einaudi, 1976.

28. P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Bari, Laterza, 1971.

29. G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, Bari, Laterza, 1988.

ministro della Pubblica Istruzione, Gentile, di rendere obbligatorio l'insegnamento della religione nelle scuole elementari, nonché l'introduzione dell'esame di Stato, altra importante richiesta cattolica che ebbe come conseguenza una forte espansione delle scuole private confessionali. Il governo si impegnava altresì ad affermare l'indissolubilità del matrimonio e la sua contrarietà al divorzio.

L'insieme di queste disposizioni prese dal governo fascista creò un clima diverso da quello esistente ai tempi dell'Italia liberale, un clima che per la stampa cattolica era di restaurazione dei valori spirituali e di riconoscimento dell'ambito religioso. La Chiesa aveva già ottenuto tanto dal fascismo e si riprometteva di ottenere da esso ulteriori e più importanti concessioni.

Inoltre, a partire da alcune delle iniziative compiute dal regime come, ad esempio, la battaglia demografica, quella autarchica e quella ruralistica, nonché il corporativismo, la guerra d'Etiopia e quella di Spagna, vi furono, tra Chiesa e fascismo, convergenze e compenetrazione di ruoli.

Per quanto riguarda gli organi della stampa cattolica internazionale a proposito del conflitto in Spagna è indispensabile segnalare come prevalga la tendenza comune a riprendere, e ad amplificare, le argomentazioni proposte dai vescovi spagnoli.

In testa a questi organi di stampa c'erano "La Civiltà cattolica" e "L'Osservatore romano" che, d'altronde, non avevano atteso il pronunciamento dei prelati iberici per prendere partito e plaudire l'intervento dei nazi-fascisti a fianco dei nazionalisti.

Non solo "L'Osservatore romano", ma pure "La Civiltà cattolica", ebbero il compito di sostenere la tesi che in Spagna fosse in atto una cospirazione comunista internazionale con lo scopo di scristianizzare l'Europa: essi erano più che mai persuasi che la guerra civile rappresentasse il primo atto di questa lunga opera di cauterizzazione.

Durante gli anni della guerra civile emerge ad ogni modo un ulteriore momento di crisi nei rapporti tra Chiesa cattolica da un lato e regime fascista dall'altro, dopo quello avutosi nel '31 a proposito della questione dell'Azione cattolica.

Numerosi sono gli storici tra i quali Webster, Scoppola e R. Moro che individuano nell'avvicinamento tra l'Italia fascista e la Germania hitleriana e nella questione razziale, il riferimento temporale a partire dal quale è possibile collocare la rottura, da loro ritenuta inevitabile, fra Chiesa e regime; altri invece hanno affermato che non è stata solo la questione razziale, o almeno non tanto questa, quanto piuttosto il problema della Azione cattolica alla base della crisi del '38 e dello iato tra Chiesa e fascismo.

In realtà, sebbene alcuni storici siano concordi nel ritenere cruciali i motivi della crisi, ad altri sembra che ciò non abbia portato ad una vera e propria rottura; a conferma di questo fatto esiste una copiosa documentazione che evidenzia come nel '38, e negli anni seguenti, il mondo cattolico italiano non solo abbia confermato la sua adesione al fascismo, ma ne abbia giustificato ed esaltato pure le scelte belliche.

4. Le convergenze: a) La guerra ideologica

Qual è l'immagine scaturita dalle pagine delle due riviste del conflitto in corso in terra di Spagna? Quali problemi assillano le intelligenze più perspicaci delle rispettive redazioni, tali da far convergere o differenziare posizioni politiche, interpretazioni e persino stati d'animo?

Un primo punto di contatto tra le due interpretazioni è rappresentato da quella che viene definita l'azione distruttrice dei «rossi».

“La Civiltà cattolica” pubblica, sul numero del 4 aprile '36, un articolo di p. Rosa³⁰ che fu, nell'ambito dei collaboratori del periodico, tra coloro che negli anni che vanno dal 1936 al 1938, si occupò maggiormente della questione spagnola. In esso il gesuita ribadisce con energia che la situazione creatasi in Spagna nei mesi precedenti la guerra va intesa non come un conflitto tra forze contrapposte, ma, piuttosto, come uno stato di barbarie che imperversava, di

devastazioni e incendi di chiese, di scuole, di biblioteche, di istituti benefici, di capolavori d'arte, tesori di civiltà e di storia, tutti divampati in poco d'ora e inceneriti, e, che è peggio ancora, con lotte fratricide, scioperi, sommosse e stragi mutue di cittadini: tutto per opera di popolazioni prima oneste e pacifiche, ora imbarbarite come belve, in cui prorompa inatteso un istinto latente di primitiva barbarie³¹.

Sulle pagine del periodico gesuitico è riportato, nel giugno del '36, un intervento del pontefice³², che interviene denunciando la «tragica esplosione di barbarie, regresso spaventoso di civiltà»³³. Dello stesso tenore sono le dichiarazioni rilasciate alla stampa dal cardinale spagnolo Gomá y Tomás e riportate da “La Civiltà cattolica”³⁴ sul fascicolo del 16 gennaio '37.

Al punto n. 20 della Lettera Enciclica *Del comunismo ateo*, pubblicata dalla rivista il 3 aprile '37, Papa Pio XI concorre ad accentuare un'immagine del comunismo inteso come un flagello che non aveva, fino a quel momento, fatto sentire tutti i suoi effetti negativi.

30. Per quanto riguarda un approfondimento della figura di padre Rosa vedi F. Traniello, G. Campanini, *Dizionario storico del movimento cattolico italiano* (d'ora in avanti DSMCI). A.M. Fiocchi, P. Rosa S.J., Roma, «La Civiltà cattolica», 1957.

31. E. Rosa S.I., *Passione di popoli e crisi di civiltà nell'opera presente*, “La Civiltà cattolica”, 4 aprile 1936, p. 8.

32. E.W. Crivellin, cit.

33. *Il monito del Papa a salvezza della civiltà*, “La Civiltà cattolica”, 26 giugno 1936, p. 3.

34. *Cronaca Contemporanea. III Estero. 2. Spagna. Guerra civile. Conflitto con la Germania*, “La Civiltà cattolica”, 16 gennaio 1937, pp. 188-9.

Anche in questa occasione si fa riferimento alla distruzione di chiese e chiostri, nonché alla precisa volontà di far sparire ogni traccia della religione cristiana senza tenere in alcun conto un eventuale legame con monumenti d'arte e di scienza. Ma l'uccisione di vescovi e sacerdoti, religiosi e religiose da parte dei repubblicani non sarebbe stato un atto indiscriminato; si cercavano, secondo il pontefice, «in modo particolare quelli e quelle che proprio si occupavano con maggior impegno degli operai e dei poveri»; e inoltre, prosegue l'Enciclica, ci fu

un numero molto maggiore di vittime tra i laici di ogni ceto, che fino ai presente vengono, si può dire ogni giorno, trucidati a schiere per il fatto di essere buoni cristiani o almeno contrari all'ateismo comunista³⁵.

In un articolo del numero seguente, firmato G.P.M., si parla dei repubblicani come di nemici della religione che motivano

l'incendio delle chiese perché trasformate in vere fortezze da preti e frati, benché, non se ne possa citare nemmeno un caso; [...] assaltano la Chiesa cattolica in nome della cultura e distruggono una infinità di monumenti e oggetti artistici, rubando ori, e quanto di prezioso loro capita sotto mano³⁶.

Ed è lo stesso autore ad affermare, più avanti, quanto grande e sincera sia la diffusione del cattolicesimo tra gli spagnoli; infatti nonostante fosse elevato il numero dei laici uccisi, non si erano registrati casi di persone che, cercando di aver salva la vita, avessero rinnegato Cristo³⁷.

Quando i vescovi spagnoli divulgano, nel '37, la *Lettera collettiva*, la rivista di via di Ripetta pubblica integralmente il testo, e p. Rosa riceve l'incarico di scrivere un articolo interpretativo sulla legittimità del pronunciamento dei nazionali.

Il gesuita piemontese evidenzia l'elevato numero di religiosi uccisi, tra il 40 e l'80 per cento del totale, la distruzione e il saccheggio di chiese e cappelle, e l'esistenza di liste "nere", in testa alle quali c'era il vescovo, e che comprendevano tutti coloro che erano rei di praticare fedelmente il culto.

P. Rosa invita a sopprimere la naturale indignazione, per lasciare spazio al perdono cristiano anche verso coloro che sono definiti i "figli traviati": il popolo,

35. Lettera Enciclica di S.S. Papa Pio XI, *Del Comunismo ateo*, "La Civiltà cattolica", 3 aprile 1937, pp. 10-11.

36. G.P.M., *Cause remote del comunismo spagnolo*, "La Civiltà cattolica", 17 aprile 1937, p. 126. Non siamo in grado di svelare il nome di colui che si cela sotto queste iniziali, anche se, indubbiamente, dal tenore dell'articolo sembrerebbe trattarsi di uno studioso spagnolo, profondo conoscitore della realtà del suo paese come, ad esempio, il gesuita spagnolo padre Eguia. Queste iniziali, infatti, non compaiono nell'Indice generale della "Civiltà cattolica" curato da G. Del Chiaro.

37. *Ibidem*.

infatti, sarebbe stato vittima di un'infatuazione, prova ne è che la maggior parte dei repubblicani caduti prigionieri di nazionalisti si pentivano delle proprie colpe per morire «riconciliati col Dio dei loro padri»³⁸.

I vescovi spagnoli, nella *Lettera collettiva*, sostengono la «premeditazione» della rivoluzione comunista dal momento che,

poco prima della rivolta, erano venuti dalla Russia 79 agitatori specializzati. [...] La distruzione delle chiese, o almeno delle loro suppellettili, fu metodica e per serie. Nel breve intervallo di un mese, si resero inservibili al culto tutti i templi [...] Prova eloquentissima che la distruzione delle chiese e l'uccisione dei sacerdoti in modo totalitario fu premeditata, è il loro numero spaventoso³⁹.

La *Lettera* prosegue sottolineando come mancasse, da parte dei «rossi», il rispetto per il pudore della donna, né la sua consacrazione a Dio mediante i voti serviva a modificare lo stato delle cose. I prelati iberici evidenziano come la distruzione di migliaia di opere d'arte, di cui molte note a livello internazionale, sia indice del carattere «barbaro» dello Stato repubblicano. P. Rosa⁴⁰, nel fascicolo successivo a quello in cui viene pubblicata la seconda parte del documento dei vescovi spagnoli, nel ricordare le «atrocità» verificatesi, sostiene che nonostante queste non siano da attribuirsi per intero agli ordini delle forze governative, tuttavia sono imputabili ad esse come causa.

Dunque, per il gesuita piemontese, si è in presenza di un dilemma: o il mandante degli eccessi è il governo, che da autorità avente come scopo il bene pubblico, si era trasformato in «una masnada di assassini», o aveva consentito che tali delitti fossero commessi non avendo la forza per impedirli. Ma se la soluzione del problema avesse indicato come valida questa seconda ipotesi, ci si sarebbe venuti a trovare in presenza di un governo nominale più che reale, privo, quindi, di una qualsiasi legittimità.

L'ultimo numero del '37 de "La Civiltà cattolica" ospita ancora un intervento di p. Rosa nel quale sono recensiti il volume di un gesuita spagnolo, che sarebbe stato testimone oculare delle «ferocità selvagge» compiute dai comunisti, e l'opuscolo scritto da due ufficiali italiani, verosimilmente a capo di qualche brigata di volontari italiani durante la conquista di Gijón⁴¹.

38. E. Rosa S.I., *Il martirio della Spagna e la lettera collettiva dei suoi vescovi*, "La Civiltà cattolica", 18 settembre 1937, p. 488.

39. *Lettera collettiva dei vescovi spagnoli a quelli di tutto il mondo in occasione della guerra civile in Spagna* (1), "La Civiltà cattolica", 2 ottobre 1937, pp. 72-3.

40. *L'eco della Lettera collettiva dei Vescovi spagnoli*, "La Civiltà cattolica", 11 novembre 1937. Questo articolo non è firmato, ma contiene diverse citazioni di precedenti editoriali di p. Rosa; la qualità del suo stile costituisce un ulteriore elemento a favore di una sua attribuzione al gesuita piemontese. Inoltre paragonando l'inizio con altri editoriali di p. Rosa, è possibile ricavare un'ulteriore conferma in questa direzione. Sull'indice generale de "La Civiltà cattolica" l'articolo gli viene attribuito direttamente.

41. E. Rosa S.I., *Atrocità di persecutori ed eroismo di martiri nella Spagna*, "La Civiltà cattolica", 18 dicembre 1937, pp. 518-30.

Le notizie fornite al lettore da p. Toni, questo il nome dell'autore del libro, sarebbero frutto di una scrupolosa indagine in quei distretti della diocesi che vengono definiti «devastati dalle orde selvagge». Gli abitanti lo avrebbero accolto con benevolenza, mentre i testimoni da lui interrogati lo avrebbero aiutato nel suo intento di ricostruire gli scenari della tragedia, rispondendo esaustivamente alle sue domande. In questa opera, ci informa p. Rosa, viene raccontata la storia di più di 70 villaggi e si dà come notizia sicura l'uccisione di una trentina di sacerdoti.

Nel libro, come negli articoli della rivista, anche delle annate seguenti, viene dato ampio rilievo alle notizie che riguardano la distruzione delle chiese e la profanazione dei conventi, le rapine alle banche e lo stato di abbandono dei campi. Si pone anche l'accento, in maniera insistente, su quella che è definita la «tirannide rossa» e l'«orgia comunista», e l'immagine tratteggiata del repubblicano spagnolo è quella di un ladro e di un «manigoldo», la cui precisa volontà si compie con lo sterminio del sacerdozio e la scomparsa di ogni forma di pratica religiosa nella penisola iberica.

Un'opera importante è giudicata quella scritta da due militari italiani, i quali evidenziano, anch'essi, l'azione distruttrice dei «rossi», segnalando come alla base di ciò ci sia una minoranza resa fanatica dalle teorie marxiste⁴².

Una citazione d'obbligo è quella relativa all'articolo *La questione della guerra di Spagna e la difesa della civiltà umana*⁴³, pubblicato dalla rivista di via di Ripetta, il 2 aprile 1938, di p. Enrico Rosa che del periodico era stato un autorevole direttore dal 1915 al 1931.

Con il suo contributo egli dimostra di possedere maggiore spessore intellettuale rispetto a molti altri scrittori a lui contemporanei, e non solo all'interno del corpo redazionale della rivista. Il gesuita piemontese, infatti, evidenzia, come fanno tutti, l'azione distruttrice in senso materiale dei repubblicani, ma afferma, altresì, che non sono questi i danni più gravi prodotti dalla furia devastatrice dei comunisti spagnoli al «soldo di Mosca». Tutto ciò, egli scrive, non rappresenterebbe nulla rispetto alle rovine da essi accumulate nell'ordine morale, religioso e civile, cominciando dalla soppressione violenta di ogni culto, di ogni insegnamento religioso, di ogni libertà di coscienza, fino alla più sfrenata licenza degli assassini, stupri, latrocini ed altri orrori concessa ai facinorosi⁴⁴.

Nel fascicolo del 7 settembre 1938 compare un articolo, sempre di p. Rosa, nel quale si sostiene che in Spagna gli anarchici spadroneggiano con le loro

42. A. Bollati, G. Del Bono, *La guerra di Spagna sino alla liberazione di Gijon. Sintesi politico-militare*, Torino, Einaudi, 1937.

43. E. Rosa S.I., *La questione della guerra di Spagna e la difesa della civiltà umana*, "La Civiltà cattolica", 2 aprile 1938, pp. 39-53.

44. *Ibidem*.

azioni efferate, facendo a gara, in ciò

con la barbarie dei loro rivali, i bolscevichi russi; l'una venuta poi in lotta sanguinosa con l'altra, ma solo dopo essersi ambedue sfogate insieme nelle più bestiali stragi e distruzioni di case o persone sacre, con la connivenza o inerzia del governo⁴⁵.

Quasi a proseguimento di un itinerario, p. Pellegrino⁴⁶, autore dell'articolo *Trenta mesi di menzogne nella Spagna rossa*, pone una serie di domande retoriche a conclusione delle quali egli giunge a sostenere che non si può parlare di libertà nella zona controllata dai repubblicani a causa delle gesta della F.A.I.: le carneficine, le torture e le persecuzioni religiose non lo consentono. E quale cultura, egli si chiede a conclusione della sua critica implacabile, sarebbe quella che «ha fatto strage delle classi più colte, distrutti i migliori istituti, saccheggiate i musei, mozzate le teste ai capolavori dell'arte sacra, sfregiate le pitture, profanati i sepolcri»⁴⁷.

Per concludere questa prima analisi è indispensabile procedere con la lettura di un articolo di p. Sola⁴⁸, comparso sull'ultimo fascicolo del 1939⁴⁹. In esso vengono esaltate le qualità di molti credenti che non erano riusciti a fuggire dalla Spagna repubblicana e che, a suo dire, avrebbero dato costantemente prove più «fulgide di religiosità» di tanti cattolici risiedenti nella zona sotto il controllo dei nazionali, dovendo i primi sostenere quotidianamente forti lotte a difesa del proprio credo.

Fin qui, dunque, l'immagine relativa a ciò che viene definita l'opera devastatrice dei «rossi», proposta dall'organo dei gesuiti; vediamo, ora, qual è quella che è possibile ricavare da un esame degli articoli comparsi sulle pagine di "Critica fascista" ospitati, prevalentemente, nelle due rubriche *Panorami europei* e *Meridiano di Roma*, sebbene non sia infrequente la comparsa di editoriali siglati direttamente da Bottai, quasi sempre l'autore anche di quelli firmati "Critica fascista". Il primo pubblicato in *Panorami europei* il 1° agosto 1936, è firmato da Lorenzo Giusso⁵⁰; e quasi in sintonia con la rivista di via di Ripetta, si parla ancora una volta di «massacri» di chiese e conventi, della distruzione di opere d'arte e, più in generale, del drammatico destino della Spagna, considerato come una sorta di posta in giuoco su cui aveva scommesso gran parte dell'Europa.

45. E. Rosa S.I., *Grandezza cristiana della Spagna nella sua tragedia religiosa e sociale*, "La Civiltà cattolica", 7 settembre 1938, p. 486.

46. Per maggiori informazioni sulla figura di padre Pellegrino, vedi DSMCI.

47. F. Pellegrino S.I., *Trenta mesi di menzogne nella Spagna rossa*, "La Civiltà cattolica", 17 giugno 1939, p. 543.

48. Ulteriori notizie su padre Sola sono deducibili dal DSMCI.

49. G. Sola S.I., *Preminenza dei fattori spirituali nella tragedia spagnuola*, "La Civiltà cattolica", 7 gennaio 1940, p. 13.

50. L. Giusso, *Panorami europei. Caratteri dell'intelligenza spagnola*, "Critica fascista", 1° agosto 1936, pp. 301-3.

Ancora nel settembre 1936 in un articolo apparso in *Meridiano di Roma*, Engley sostiene che non solo è andato distratto gran parte del patrimonio storico del paese, ma che in alcune regioni come in Castiglia e, in misura ancora maggiore in Catalogna, erano «stati commessi orrori che non hanno riscontro nemmeno durante la Comune o nella prima fase della rivoluzione russa»⁵¹.

Su “Critica fascista”, nel corso degli anni Trenta, i diversi articoli pubblicati venivano ripartiti a seconda dell’argomento in rubriche saltuarie o fisse, e il cui titolo richiamava l’oggetto della discussione, Dal ’36, ad esempio, iniziarono a comparire le *Lettere dalla Spagna* firmate da Giménez Caballero e, in seguito, da Mazzoni⁵². Sul fascicolo del 1° novembre 1936 il redattore spagnolo pubblica un articolo intitolato *Da Madrid all’Urbe*; l’attacco del pezzo è costruito ad arte per influenzare il lettore con l’intento di attirare su di sé tutta la compassione possibile rievocando i terribili orrori della guerra e le atrocità commesse da «rossi». Egli si descrive, infatti, come un nuovo Enea giunto a Roma dopo essersi lasciato alle spalle la martoriata Madrid; e sostiene come, nella zona controllata da repubblicani, sia stato

raggiunto il paradiso marxista. Il 20, 21 e il 23 di luglio, denaro, donne, palazzi, fucili, vino, prosciutto, vite umane, poteri assoluti; tutto, tutto fu suo! Che bacchanale di sangue, di carne e di alcool nelle strade di Madrid! Che inferno,

51. G. Engley, *Meridiano di Roma. Gli avvenimenti di Spagna*, “Critica fascista”, 1° settembre 1936, p. 14.

52. Lo scrittore e organizzatore culturale madrileno Ernesto Giménez Caballero venne nominato, nell’ottobre del ’37, capo della propaganda nella Giunta di governo del gen. Franco. Egli ebbe, per questo motivo, frequenti contatti con esponenti fascisti, giornalisti pubblicisti e militari italiani durante la guerra civile, e ciò pone l’esigenza di chiarire se egli abbia avuto un ruolo politico e, in caso di risposta affermativa, di quale entità. Era fautore di una teoria generale del fascismo in Europa avente come perno l’incontro tra cattolicesimo e fascismo, il rinnovamento della Spagna in senso fascista e l’ispanizzazione dell’Europa. Santarelli lo definisce «il cavallo di Troia» dell’ideologia fascista italiana nella Spagna prefranchista. E. Santarelli, *Storia del fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1981 (III ed.). Fu lo scrittore che incontrò maggior fortuna nel nostro paese e, per questo motivo, gli interventi sul fascismo spagnolo pubblicati sulle riviste italiane tra il ’32 e il ’35 vennero affidati a lui. Non è con la guerra civile che iniziano i contatti tra Giménez Caballero e gli intellettuali italiani; essi vanno fatti risalire al ’28 quando, in occasione del suo primo viaggio in Italia, contattò scrittori come Baraglia, Marinetti e Malaparte. Nell’aprile del ’33 inizia la sua collaborazione a “Critica fascista” con le *Lettere dalla Spagna* che si protrarranno, con una certa regolarità, fino al luglio del ’37; a lui subentrò Giuliano Mazzoni che aveva già collaborato con Bottai occupandosi di corporativismo. I suoi frequenti viaggi in Italia nonché la collaborazione con alcune riviste attirò l’attenzione sui movimenti fascisti e/o fascistizzanti spagnoli al punto che parte delle sue opere saranno pubblicate, anche integralmente, in Italia su “Gerarchia”, organo teorico del Pnf. Per maggiori informazioni sulla figura di Ernesto Giménez Caballero vedi anche M. Plana, *Alle origini del fascismo spagnolo: Giménez Caballero e l’esempio italiano*, “Italia contemporanea”, n. 111, 1973, pp. 65-88; J.F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Bari, Laterza, 1977.

che finimondo! Improvvisamente in quella spaventosa agonia, nella nostra agonia, una fioca buccina di guerra, lontana, molto lontana: Franco⁵³.

Nel quadro dell'interpretazione del conflitto, un altro punto di contatto che accomuna le due riviste è quello che concerne la dinamica degli avvenimenti spagnoli e le conseguenti ripercussioni all'interno del paese e a livello internazionale, unitamente a ciò che viene stigmatizzata come l'«inconsistenza del governo repubblicano».

Il 6 febbraio 1937 compare, nella sezione Esteri della rubrica *Cronaca Contemporanea*⁵⁴ de "La Civiltà cattolica", un articolo in cui sono espresse chiaramente le inquietudini suscitate da una soluzione militare troppo lontana, e riassunte dalla convinzione, che ormai serpeggiava tra gli osservatori politici, della possibilità di un precipitare della crisi sul piano internazionale tale da minacciare lo scoppio di una conflagrazione allargata all'Europa intera. Nel numero del 17 luglio '37, sempre nella medesima rubrica, è riportata la notizia del rifiuto a Franco del riconoscimento di belligerante da parte delle potenze dell'Intesa; esse motivano la loro decisione col fatto che il futuro *caudillo* altro non è che un generale insorto contro un Governo legale, nato da regolari elezioni. Ma, prosegue l'articolaista in una nota a piè di pagina, sulla «regolarità di tali elezioni molto ci sarebbe da ridire [...]. Inoltre, anche ammessa la regolarità di quelle elezioni, si potrebbe discutere fino a qual punto l'odierno Governo rosso corrisponda a quel "responso" elettorale»⁵⁵.

Nel fascicolo che chiude l'annata 1937 sono indicati i propositi del movimento nazionalista, vale a dire l'innovazione della vita pubblica spagnola attraverso una serie di riforme tutte ispirate alla dottrina cattolica. Solo in questa ottica la nuova Spagna, che sarebbe sorta dalle ceneri della Repubblica, sarebbe stata una vera democrazia, nella quale ci sarebbero state

abolizione delle leggi contrarie agli ordini religiosi, ricostruzione dei templi, provvidenze per il clero e per l'espansione missionaria, insegnamento religioso anche nelle Università⁵⁶.

Il futuro è visto in un nuovo Stato cattolico sotto l'aspetto socio-culturale dal momento che la Spagna, la vera Spagna, era sempre stata cattolica e avrebbe dovuto continuare ad esserlo anche in futuro.

53. E. Giménez Caballero, *Lettera spagnola da Roma. Da Madrid all'Urbe*, "Critica fascista", 1° novembre 1936, p. 14.

54. La rubrica *Cronaca contemporanea* è suddivisa in: *Santa Sede, Italia e Estero*. Gli avvenimenti militari e i cambiamenti d'ordine legislativo attuati dai nazionalisti sono trattati nella sezione Estero, mentre per informazioni di questo tipo "Critica fascista" rimanda alla lettura dei quotidiani, puntando ad un'analisi del conflitto più caratterizzata ideologicamente.

55. *Cronaca Contemporanea. III. Estero 1. Spagna. Crisi del controllo. I nazionali verso Santander*, "La Civiltà cattolica", 17 luglio 1937, p. 184.

56. *Cronaca Contemporanea. III. Estero 1. Spagna. Relazioni dei nazionali con l'estero. Organizzazione civile*, "La Civiltà cattolica", 18 dicembre 1937, p. 566.

Il programma di Franco è parzialmente esposto in un numero del 27 gennaio del 1938, nel quale vengono riportate alcune dichiarazioni che egli avrebbe rilasciato a un giornale brasiliano riguardo all'ordinamento del futuro Stato nazionale. Era prevista un'organizzazione totalitaria nel rispetto dei particolarismi regionali, a meno che questi non andassero a detrimento dell'unità nazionale che doveva essere «assoluta, con un solo idioma, il castigliano, e una sola personalità, la Spagna»⁵⁷.

L'armonia tra capitale e lavoro avrebbe dovuto soppiantare la lotta di classe, mentre la questione monarchica sarebbe stata oggetto della futura riflessione politica. Nell'immediato è indispensabile sconfiggere il bolscevismo imperante nel paese, mentre il problema della scelta del regime definitivo sarebbe stato affrontato solo in un secondo tempo. Già in un fascicolo dell'aprile '38, si dà notizia delle «conquiste» ottenute in campo legislativo nella nuova Spagna di Franco. Infatti, dopo la liberazione dei territori, il governo nazionalista si mette subito al lavoro e, in ambito legislativo, due provvedimenti entrano subito in vigore perché ritenuti di maggior importanza: l'abolizione del divorzio e la restituzione alla Compagnia di Gesù della personalità giuridica e di parte dei beni confiscati. Quest'opera legislativa del governo nazionalista è considerata con attenzione da "La Civiltà cattolica" e valutata pienamente rispondente a quei caratteri a cui avrebbe dovuto uniformarsi lo spirito di una nazione cattolica come la Spagna.

L'interpretazione che del medesimo argomento fornisce "Critica fascista" presenta indubbi punti di contatto con la versione offertaci dall'organo dei gesuiti, pur essendo più caratterizzata in senso ideologico. Ed è proprio il suo direttore, in un editoriale del settembre '36, a mettere ben in luce questo tratto distintivo che differenzia parzialmente gli articoli delle due riviste, fermo restando ciò che si è detto degli elementi comuni.

Se torniamo agli avvenimenti della guerra in corso in terra di Spagna, senza dubbio è importante segnalare l'articolo di Bottai del 1° settembre '36: in esso riflette sui possibili sviluppi del conflitto, sia interni che internazionali, rimanere confinato in un'angusta visione ideologica, ma sottolinea come i popoli si rendano conto che la vittoria di una delle due parti in lotta sull'altra non sia indifferente, poiché essa porterà la Spagna a muoversi verso due realtà, radicalmente opposte⁵⁸. Anche un altro articolo, quello firmato da Engley, e comparso sullo stesso numero del periodico bottaiano, continua l'analisi degli avvenimenti spagnoli.

57. *Cronaca Contemporanea. III. Estero I. Spagna. Ordinamento dello Stato nazionale. Fatti d'arme e denuncia di nuovi atti di «pirateria»*, "La Civiltà cattolica", 27 gennaio 1938, p. 379.

58. G. Bottai, *Sul piano imperiale*, "Critica fascista", 1 settembre 1936, pp. 321-3.

E considerando la situazione politica di Barcellona e Madrid ancora retta da un governo di Fronte popolare, il collaboratore di "Critica fascista" sostiene che l'autorità repubblicana era così debole da temere più gli scioperi e l'azione degli scioperanti radunati in bande armate, che l'avanzata dei nazionali. Sul tema delle ripercussioni politiche internazionali Engley, con un discorso calcolato e strategicamente orientato, evidenzia non solo l'intensa attività della III Internazionale a favore di Madrid e Barcellona, la violenta campagna da parte degli ambienti della sinistra francese, campagna alla quale partecipavano membri dello stesso governo, che erano o favorevoli all'intervento armato a fianco dei repubblicani o per la neutralità, ma soprattutto le cosiddette contraddizioni del non intervento francese che ai suoi occhi appariva piuttosto come qualcosa di molto simile ad una partecipazione militare a fianco dei repubblicani. Nel fascicolo seguente è ancora Engley a pubblicare un articolo in cui la sua pregiudiziale lettura dei fatti è corroborata dal programma che il generale Franco ha fatto conoscere, e nel quale è prevista, per un certo tempo, l'instaurazione

di una dittatura militare, lo scioglimento del Parlamento, l'abolizione di tutte le organizzazioni comuniste e sindacaliste, la creazione di un Consiglio politico con carattere consultivo per il futuro dittatore, la proibizione degli scioperi e delle serrate, un eventuale plebiscito sul ritorno della monarchia e [...] l'abolizione del programma di riforme agrarie con l'abrogazione delle leggi che hanno dato "ingiusti diritti" alle masse⁵⁹.

Il programma politico espresso dalle «Camicie turchine», guidato dal marchese de Estella, è considerato più rispondente alla nuova realtà politica, e il suo contenuto è tale da essere considerato, da Engley, di buon auspicio per la «resurrezione» del paese.

Canevari, invece, invita a ricordare come quella guerra che insanguinava ormai da anni la penisola iberica, non fosse isolata, ma avesse luogo per il forte urto di interessi internazionali da essa risvegliati e provocati, e che si ripercuoteva pesantemente sui due opposti schieramenti⁶⁰.

E se la violenza caratterizza la condotta di guerra dei nazionali, come del resto ammettevano entrambe le riviste, ciò avviene poiché, in mancanza di rimedi legali, il ricorso alla forza è ritenuto inevitabile e l'unico mezzo per sostenere l'ordine e la pace ed arginare il dilagare del comunismo. In questa direzione si muove anche p. Rosa che sottolinea in un articolo del settembre '37, la legittimità del sollevamento nazionalista in quanto provocato direttamente dalla follia bolscevica che aveva spaccato in due la Spagna, come previsto dai piani della Russia che poi avrebbero dovuto materializzarsi con la conquista delle altre nazioni latine, dell'Europa e, infine, del mondo intero.

59. G. Engley, *Meridiano di Roma. L'Europa e la Spagna*, "Critica fascista", 15 settembre 1936, p. 346.

60. E. Canevari, *Politica e tecnica della guerra. Le operazioni in Catalogna: manovra continua e lotta aerea*, "Critica fascista", 1° febbraio 1939, pp. 107-9.

Si era trattato, quindi, di un atto pienamente giustificato poiché volto alla conservazione e alla salvezza del paese.

Dopo quasi tre anni di lotte cruente e fratricide i difensori dell'ordine e della civiltà hanno ottenuto il giusto e meritato trionfo sulle orde barbariche, scatenate dal bolscevismo, per convertire la Spagna in un focolaio di infezione comunista nel cuore stesso dell'Europa cristiana⁶¹.

Così, p. Messineo⁶², in un articolo dell'aprile '39, bene caratterizza le motivazioni di un giudizio positivo sul ricorso alla forza che concorre a definire l'opera di interpretazione del periodico gesuitico.

Non di meno dalle colonne di "Critica fascista" la definizione che Sergio Pannunzio dà dei ribelli come di «coloro che hanno avuto l'inaudito coraggio e la forte passione di ricorrere alla violenza dell'insurrezione per fronteggiare e spodestare il comunismo, punto di sbocco del fronte popolare»⁶³, rappresenta, senza dubbio, una delle molteplici prove delle convergenze esistenti, come abbiamo indicato, all'interno del sistema di informazione delle due riviste.

b) Il confronto tra fascismo e comunismo e la denuncia del complotto giudaico massonico.

Si è segnalato, in apertura di questo saggio, come tratto distintivo di questa guerra sia considerato il suo essere un conflitto ideologico, nonché, ed è il caso di ribadirlo, il primo scontro armato tra fascismo e antifascismo.

Qual è, quindi, l'immagine che l'organo dei gesuiti propone ai suoi lettori? Chi sono i responsabili di questa guerra fratricida?

Non ci sono dubbi di sorta, per i redattori e i collaboratori de "La Civiltà cattolica", che ritengono colpevoli in modo drastico e unanime i repubblicani del Fronte popolare unitamente alla lontana Russia, considerata l'artefice di un conflitto disgregatore. Inoltre, secondo il gesuita spagnolo Eguia, questo paese, protagonista simbolico di lotte rivoluzionarie, una volta

ottenutovi il diritto di cittadinanza, spinse fino al più grossolano bolscevismo la dottrina antisociale e dissolvitrice di Carlo Marx, fomentando la lotta implacabile delle classi, fino al loro totale assorbimento per opera del proletariato⁶⁴.

61. A. Messineo S.I., *Il comunismo e i suoi inconsci cooperatori (In margine ai fatti di Spagna)*, "La Civiltà cattolica", 15 aprile 1939, p. 97.

62. Per ottenere maggiori informazioni su padre Messineo, cff. DSMCI.

63. S. Pannunzio, *Universalità del Fascismo. La Spagna verso il Fascismo*, "Critica fascista", 1° ottobre 1936, p. 355.

64. L. Eguia S.I., *Dall'Intellettualismo al comunismo nella Spagna*, "La Civiltà cattolica", 17 luglio 1937, p. 101.

Tutto ciò è ribadito indirettamente anche nella *Lettera collettiva dei vescovi spagnoli*, ove si fa riferimento a un decreto del Komintern russo col quale, dopo il trionfo del Fronte popolare, si sarebbe decretata la rivoluzione spagnola, stabilendo, altresì, cospicui finanziamenti a sostegno del radicale rinnovamento già avviato. Anche p. Rosa, in un articolo del 2 aprile 1938, segnala, oltre alla ben nota invasione da parte dei bolscevichi russi, quella dei comunisti francesi, considerati, nell'insieme, «la causa che determinò dall'altra parte l'aiuto straniero, non già l'invasione, dell'Italia specialmente, in favore della Spagna nazionalista»⁶⁵.

Inoltre il comunismo è ritenuto un elemento disgregatore della civiltà cristiana e, per tale motivo, inevitabilmente destinato a soccombere sia moralmente che militarmente.

E nell'ambito del processo di comunicazione, il periodico di via di Ripetta offre l'immagine dei nazionalisti come difensori della Spagna dai suoi nemici che si sono impadroniti del paese col raggio. Infatti la condotta tenuta dai due contendenti nel corso del conflitto sarebbe profondamente diversa, tanto che anche ambasciatori e consoli stranieri hanno potuto rendersene conto e protestare «cercando in pari tempo di diminuire i mali prodotti dai prezzolati della Russia»⁶⁶.

Nel corso della guerra civile spagnola si presenta il problema di non facile soluzione del non-intervento da parte delle altre potenze europee. Anche nell'articolo *Progressi dei nazionalisti. La questione del non-intervento*, è evidenziata da un redattore della rivista dei gesuiti, l'esistenza del pericolo di una conflagrazione più ampia che incombe su tutta l'Europa⁶⁷. Nondimeno p. Messineo afferma come l'aiuto ai propri simili, se essi si trovano in uno stato di necessità, sia non un'opera facoltativa, ma un vero e proprio obbligo. Egli prosegue, infatti, indicando ai lettori del periodico come il non-intervento debba essere ritenuto, piuttosto, l'espressione del più rigido egoismo di Stato. Esso

va, dunque, riprovato: ma con questa condanna la dottrina cattolica non intende erigere a sistema contrario la pratica dell'intervento, né sollevarla a norma assoluta di condotta delle relazioni internazionali⁶⁸.

Nel medesimo articolo il gesuita prospetta l'eventualità che, nel corso di una guerra civile, un popolo estraneo ai due contendenti intervenga nel conflitto. Dunque, Messineo considera lecito il contributo militare che allo scontro in atto può portare una terza forza, solo se esso viene invocato o accettato dal popolo in lotta.

Le opposte fazioni non possono entrambe difendere una causa giusta e, di conseguenza, solo ad una di esse spetta il diritto di rivolgersi all'estero per chiedere aiuto.

65. E. Rosa S.I., *La questione della guerra*, cit. p. 43.

66. G.P.M., *Cause remote*, cit., p. 137.

67. *Cronaca Contemporanea. III. Estero I. Spagna. Progressi dei nazionalisti. La questione del non-intervento*, "La Civiltà cattolica", 6 febbraio 1937, pp. 283-5.

68. A. Messineo S.I., *Intervento e non-intervento*, "La Civiltà cattolica", 7 agosto 1936, p. 226.

Sempre in merito all'intervento, p. Rosa ricorda quanto a lungo i numerosi volontari abbiano combattuto, a fianco dei nazionali, per salvare la società dalla barbarie bolscevica tutta protesa ad annientare la civiltà cristiana. La guerra combattuta da Franco, e da tutti coloro che lottavano al suo fianco, è considerata ben più «di una Crociata, simile alle antiche; si tratta di una campagna contro sovversivi stranieri e malfattori comuni, uomini assai peggiori dei mussulmani o dei mori»⁶⁹. Ed è sempre il gesuita piemontese, in un fascicolo del settembre '38, a definire quale sia il carattere del conflitto:

una lotta più profonda ancora delle antiche crociate, stando anche al semplice lato umano della guerra; una lotta ingaggiata contro l'irrompere di una nuova barbarie, la più selvaggia e sanguinaria che minaccia l'Europa ed il mondo civile⁷⁰.

Per i redattori de "La Civiltà cattolica" è in atto, in terra di Spagna, un forte scontro tra chi sta con Dio e chi gli è contro, tra le forze del «Bene» e quelle del «Male».

E tra i combattenti per il trionfo della civiltà cristiana non si omette di segnalare la presenza dei legionari fascisti dei quali ci si premura di mettere in luce il valore militare che alla fine è fatto apparire come un elemento assai apprezzato dal generale Franco.

Qual è, invece, il sistema di informazione scelto dagli scrittori di "Critica fascista" per comunicare ai propri lettori il carattere ideale di quella guerra, i problemi legati alla questione dell'intervento e del nonintervento, oltre a quello rappresentato dalla presenza, nella penisola iberica, dei «volontari» italiani?

Nell'editoriale *Cultura in azione*, del 15 settembre 1936, Bottai salda l'idea di una guerra di dogmi e di opinioni alla modalità in cui si configura lo svolgimento dell'azione culturale distinguendone due tempi: quello della «cultura-laboratorio» e quello della «cultura-azione».

Ed è a questi due momenti che egli si riferisce quando afferma che «anche la guerra delle armi ha i suoi laboratori di pura scienza», dove lo studio e la ricerca si svolgono su piani del tutto disinteressati da ogni immediata pratica applicazione, e innumerevoli sono le formule e i congegni, che non escono, o stentano a uscire, dalla sfera dell'astrazione. Ma, fuori di questa, è l'azione; e, nell'azione, anche la cultura deve «darsi da fare», per resistere «alle culture contrarie che tentano di disgregarla o sopraffarla»⁷¹.

Questo lavoro teorico prende avvio e forma proprio nella guerra civile spagnola, ha modo, cioè, secondo la felice espressione formulata da Bottai, di uscire dall'astrazione per diventare azione.

69. E. Rosa S.I., *Il martirio della Spagna*, cit., p. 486.

70. E. Rosa S.I., *Grandezza cristiana*, cit., pp. 489-90.

71. G. Bottai, *Cultura in azione*, "Critica fascista", 15 settembre 1936, pp. 337-9.

Dalla lettura degli articoli di “Critica fascista” emerge, tuttavia, il fatto che non è solo il direttore del periodico a presentare il conflitto come scontro diretto tra fascismo e bolscevismo. Sergio Pannunzio, infatti, considera questi eventi bellici come un urto «tra la concezione fascista e quella comunista»⁷².

Nel fascicolo del 15 novembre dello stesso anno, anche Paces, uno dei collaboratori più autorevoli della rivista, riprende il tema-chiave già espresso da Bottai il quale lascia la possibilità agli estensori, accomunati dalla medesima ottica, di proporre la guerra civile spagnola come scontro di idee di opposto segno politico, insomma una lotta tra regimi che tendono alla reciproca esclusione. L'unica scelta possibile, egli afferma, è tra «Fascismo o bolscevismo». E poiché l'Europa non è ancora tutta né fascista né bolscevica, «l'urto tra i due regimi per la conquista dell'Europa è fatale»⁷³.

Dunque la componente ideale di questa guerra è chiaramente avvertita dai due schieramenti in lotta, ed è in questo contesto che va valutata l'importanza della formazione delle Brigate Internazionali.

C'è anche chi, come Aldo Airoldi, nel tentativo di coalizzare ancora una volta attorno al regime quel consenso ottenuto già con la guerra etiopica, mette in luce con un'affinità di toni le analogie che accomunano le due guerre.

Sarebbe impossibile, infatti, non rendersi conto di come

per i suoi aspetti strategico-mediterranei e ideali anti-bolscevichi, sia essenzialmente guerra di Impero anche quella che oggi l'Italia combatte in suolo iberico, contro i suoi nemici vicini e lontani, diretti e indiretti, di ieri e di domani⁷⁴.

Dunque il tema dello scontro diretto tra fascismo e comunismo trova la sua ragione d'essere nel quadro di un consolidamento dell'Impero e dei caratteri morali ad esso connessi.

Se Bottai aveva suggerito un parallelo tra la guerra d'Etiopia e la marcia su Roma, sintetizzando il concetto nella formula «marcia da Roma», anche Pellizzi, sulla medesima lunghezza d'onda, segnala le analogie esistenti fra rivoluzione fascista e guerra civile spagnola. Nelle *Considerazioni sulla guerra di Spagna* egli sostiene che «le guerre più significative sono quelle che un popolo combatte contro se stesso. Esse sono anche talora le più feconde di storia»⁷⁵. E gli Italiani avrebbero combattuto una guerra civile dal 1915 al 1918, iniziando, però, a vincerla del tutto solamente nell'ottobre del 1922.

72. S. Pannunzio, *Universalità del Fascismo*, cit, pp. 355-7.

73. F.M. Paces, *Il fascismo e l'Europa. La terza alternativa*, “Critica fascista”, 15 novembre 1936, pp. 17-9.

74. A. Airoldi, *L'impero come prassi. Dall'ideologia alla realtà storica*, “Critica fascista”, 1° ottobre 1937, pp. 387-8.

75. C. Pellizzi, *Panorami europei. Considerazioni sulla guerra di Spagna*, “Critica fascista”, 15 gennaio 1938, pp. 90-1.

Allo stesso modo egli riconosce al conflitto spagnolo la peculiarità dello scontro di idee, definendolo come un'«orribile lotta fratricida [che] è anche la guerra più idealmente limpida del nostro secolo»⁷⁶.

Su “Critica fascista”, così come su “La Civiltà cattolica”, viene altresì dibattuto un problema che non può certo essere sottovalutato, quello dell'intervento o del non-intervento.

Ancora una volta è Bottai, nell'editoriale del 1° settembre 1936, a esporre con chiarezza il pensiero che permea articoli ed editoriali della rivista sull'argomento. In esso leggiamo:

Il non-intervento e la non-ingerenza sono una cosa, principi riferibili a date situazioni di spazio e di tempo; ma il diritto e il dovere di un popolo, che si senta portatore d'una nuova concezione di vita civile, di manifestarla, di propagarne la conoscenza, sono un'altra cosa [...]. Si possono non fornire armi; ma non si possono non fornire idee ai popoli che combattono⁷⁷.

Questa distinzione operata dal direttore di “Critica fascista” in merito ad un'eventuale partecipazione di una potenza straniera ad un conflitto civile, richiama alla mente il distinguo di p. Messineo sulla stessa questione.

Se ci sono stati, anche fra gli Italiani, coloro che si sono fatti raggirare dalla propaganda «rossa», andandosi, così, ad arruolare nelle file delle Brigate Internazionali, troviamo, sul versante opposto, la presenza a fianco dei nazionali di Franco, di quei «volontari», provenienti dal nostro paese, i

legionari italiani, [che] di contro, hanno testimoniato la verità del Fascismo, e nel nome di Mussolini hanno ancora una volta piegato e disperso le disordinate forze dei nemici della nostra civiltà e della nostra storia⁷⁸.

Come in precedenza abbiamo segnalato, i collaboratori di entrambi i periodici, “Critica fascista” e “La Civiltà cattolica”, pongono in evidenza quella che, secondo loro, sarebbe la principale caratteristica del bolscevismo, l'essere un elemento perturbatore e disgregatore della civiltà.

Ma questo comune denominatore non impedisce l'emergere di difformità all'interno di un'interpretazione quasi sempre monocorde. Infatti, mentre “La Civiltà cattolica” addita essenzialmente al lettore l'ampia presenza del binomio massoneria/comunismo, “Critica fascista” considera il rapporto negativo tra ebraismo e bolscevismo, e le conseguenze che da esso derivano, come causa della guerra nonché di altri gravi lutti che hanno travagliato la vita del popolo spagnolo.

Nel fascicolo del 17 aprile 1937 de “La Civiltà cattolica” compare un articolo dal titolo Cause remote del comunismo spagnolo ove si afferma, secondo un'opinione assai diffusa, come

76. *Ibidem*.

77. G. Bottai, *Sul piano*, cit.

78. Critica fascista, *I vinti di Catalogna*, “Critica fascista”, 15 febbraio 1939, pp. 114-5.

la massoneria da molti anni abbia preparato ed oggi favorisca lo spaventoso sovvertimento. L'idea che questa società segreta miri a dividere e a indebolire le ragioni cattoliche per trarle alla rovina, a vantaggio di qualche Stato straniero o di un Super-stato giudaico, si è maggiormente radicata dopo la pubblicazione del libro *Le Secret de la Franc maçonnerie* di Max Doumic. Per ciò che riguarda la Spagna, tre argomenti convalidano tale idea: l'unità misteriosa di tutti questi avvenimenti disgregatori; l'effetto costante ed uniforme del danno della Spagna a profitto altrui; il vedere che gli autori di questi fatti sono tutti o massoni o in relazione stretta con la massoneria⁷⁹.

Viene inoltre indicata l'impossibilità di negare l'esistenza di evidenti collusioni tra la massoneria e i nemici interni della Spagna, quali ad esempio gli agitatori bolscevichi.

Su "Critica fascista" del 1° novembre 1938 è pubblicato un articolo di Clemente Fusero, ove, invece, al comunismo con tutti i suoi connotati negativi, viene accostato l'ebraismo e ci pare ancora più significativo il fatto che tale articolo compaia nello stesso anno della legislazione antiebraica in Italia. Si vuole comunicare al lettore, ovviamente a senso unico,

quale elemento perturbatore e dissolvente sia nella vita d'un popolo, l'intromissione del giudaismo [...]. Senza essa, incalcolabili guai sarebbero stati risparmiati agli Spagnuoli: dalle lotte civili all'epoca visigotica alla recente follia bolscevica, così duramente scontata⁸⁰,

si realizza, così, all'interno della guerra civile spagnola, l'unione delle due forze negative, quella comunista quella ebraica.

Queste dunque le convergenze, ma anche i fili conduttori di un sistema d'informazione che congiungono i due periodici ove si mescolano esigenze contingenti di propaganda e forti motivi ideologici che consentono, attraverso l'esperienza della guerra civile spagnola, la realizzazione di un'operazione volta a rileggere il passato meno remoto, e il presente, e a pensare il prossimo avvenire.

5. Le divergenze: a) Cause della rivolta e motivi del pronunciamento nazionalista

L'opera di interpretazione che prende forma nell'ambito de "La Civiltà cattolica" e di "Critica fascista" è caratterizzata da affinità, elementi comuni, dichiarazioni simili d'intento e il tema della guerra civile spagnola è oggetto di una comunicazione scritta sovrabbondante di strumentalizzazioni. Tuttavia è possibile individuare alcune moderate divergenze più che fratture inconciliabili, mancate sintonie o diversità di accenti su questioni che costringono le rispettive redazioni a rimanere confinate, talvolta, entro precisi ambiti utilizzando parametri di valutazione più consoni con il retroterra culturale dei lettori abituali.

79. G.P.M., *Cause remote*, cit., p. 133.

80. C. Fusero, *Problemi della civiltà moderna. La Spagna e l'unità*, "Critica fascista", 1° novembre 1938, p. 14.

Anzi, tolti i luoghi comuni della propaganda anticomunista frequentati dai redattori di “Critica fascista”, è possibile ritenere che le divergenze abbiano origine, in realtà, dal fatto che la quasi totalità dei temi qui proposti e trattati da “La Civiltà cattolica” non siano presenti nel periodico bottaiano.

Una prima divergenza tra i due periodici può essere individuata nella definizione delle cause della rivolta e dei presunti motivi del pronunciamento nazionalista, che sarebbero, secondo “Critica fascista” e le parole dello stesso Franco, la distruzione del marxismo e il blocco dell’intrusione moscovita negli affari interni della Spagna.

Per quanto riguarda “La Civiltà cattolica”, invece, va segnalato come sia privilegiato l’approccio religioso, più che politico, con l’integrale pubblicazione della *Lettera collettiva* dei vescovi spagnoli, un documento con il quale il clero iberico legittimava il sollevamento nazionalista di Franco contro il governo del Fronte popolare.

I collaboratori della rivista di via di Ripetta puntano soprattutto a evidenziare come la Chiesa spagnola sia estranea allo scoppio della guerra, e quanto false siano le accuse mosse dai rossi alla Chiesa, e ai suoi rappresentanti in terra di Spagna, di partecipazione diretta allo scontro in atto. Nella Lettera si sostiene, infatti, che

la Chiesa non ha voluto questa guerra né l’ha cercata, né crediamo necessario difendere la Chiesa nella Spagna dalla taccia di belligerante, lanciatale contro da giornali stranieri [...] chi l’accusa di aver provocato questa guerra o di aver cospirato per essa, o anche di non aver fatto quanto stava in suo potere per evitarla, o ignora o travisa la realtà⁸¹.

Inoltre, nella seconda parte del documento, pubblicata sul fascicolo seguente, si afferma che la Chiesa viene accusata

di temerarietà e di partigianeria perché si è immischiata nel conflitto che divide la nazione.

Ma, e sono sempre i vescovi a sostenerlo [...] la Chiesa si è sempre messa dalla parte della giustizia e della pace e ha collaborato coi Poteri dello Stato, in ogni congiuntura, per il bene comune⁸².

A commento della *Lettera collettiva* dei vescovi compaiono, sul periodico dei gesuiti, degli articoli il cui scopo precipuo era quello di richiamare l’attenzione dei lettori sul tema della guerra civile; a p. Rosa il comitato di redazione aveva affidato l’importante compito di interpretare il documento stilato dal clero iberico.

81. *Lettera collettiva dei vescovi spagnoli a quelli di tutto il mondo in occasione della guerra civile in Spagna*, “La Civiltà cattolica”, 18 settembre 1937, p. 553.

82. *Lettera collettiva dei vescovi spagnoli a quelli di tutto il mondo in occasione della guerra civile in Spagna*, “La Civiltà cattolica”, 2 ottobre 1937, p. 78.

A un primo articolo del gesuita piemontese segue un secondo, intitolato *L'eco alla Lettera collettiva dei vescovi spagnoli*, col quale si informa il lettore che l'articolo precedente aveva incontrato una larga risonanza, ma suscitato altresì delle critiche ingiuste, poiché indotte da posizioni politiche e non da motivazioni religiose o intrinseche. Si afferma, come del resto fanno i vescovi spagnoli, che la Chiesa non ha voluto la sollevazione e il conflitto, come invece sostengono i suoi avversari, nonostante questa sembrasse legittima.

E sulla medesima lunghezza d'onda si colloca il messaggio radiofonico che il Papa invia, a guerra conclusa, alla Spagna tramite la Radio Vaticana, poi ritrasmissione dalle stazioni spagnole, da quelle italiane dell'Eiar e dalla Radio diffusione ibero-americana. In esso si manifestano le felicitazioni al popolo spagnolo per la vittoria con la quale Dio ha coronato «il cristiano eroismo della vostra fede e carità, provato da tante e sì generose sofferenze»⁸³.

b) L'immagine proposta da "La Civiltà cattolica" di baschi e protestanti e confronto tra bolscevichi russi e nazisti

Nello stesso periodo su "La Civiltà cattolica" è pubblicato il testo della Lettera enciclica di Papa Pio XI *Del comunismo ateo*, che illustra il pensiero della Chiesa romana sull'argomento.

Si tratta di un'enciclica non disgiunta dalle posizioni assunte dalla Chiesa nei confronti del governo repubblicano durante gli avvenimenti bellici in Spagna, quando il comportamento delle forze del Fronte popolare era facilmente riconducibile a un totale e pieno asservimento alla volontà di Mosca, considerata la vera protagonista della scena. Ben più difficile risultava motivare come il popolo basco avesse fatto, secondo le parole di p. Rosa, «causa comune con i comunisti, contro la voce della Chiesa e del Papa»⁸⁴ per l'azione di pochi e mal consigliati dirigenti.

Purtroppo la «questione basca» era rimossa

dalla violenza delle armi, ma con troppo danno materiale e spirituale di quell'infelice paese; laddove si poteva comporre il dissidio da una parte e dall'altra con una più serena ed equilibrata ponderazione delle questioni. Si sarebbe così salvato da tante rovine quel popolo tanto cattolico, per le cui virtù civiche e religiose i Vescovi stessi esprimono tutta la loro ammirazione⁸⁵.

Sul fascicolo seguente compare un articolo, sempre del gesuita piemontese, nel quale si sostiene che il «caso basco» è così complesso da non poter dar adito a nessuna conclusione generale, né, tantomeno, a una qualsiasi legittimazione del governo repubblicano al quale essi avrebbero partecipato forzatamente.

83. *Messaggio del Papa alla cattolica Spagna*, "La Civiltà cattolica", 6 maggio 1939, p. 266.

84. E. Rosa S.I., *Il martirio della Spagna*, cit., pp. 489-90.

85. *Ibidem*.

Infatti, a parere di p. Rosa, essi sarebbero stati indotti all'adesione

dall'inesperienza o mancanza di perspicacia dei pochi e sconsigliati reggitori da una parte, e per dire tutta la verità [...] anche dalla troppo rigida intransigenza dei militaristi e dei nazionalisti dall'altra⁸⁶.

Ed è proprio nel contesto della questione basca che va inquadrato il bombardamento di Guernica, città simbolo della regione, effettuato dall'aviazione tedesca nell'aprile del '37. Esso, pur presentandosi come una normale operazione di guerra, ha in realtà tutte le caratteristiche di un'azione terroristica e punitiva, tramite la quale si puntava all'annientamento di un nucleo urbano, aggredendo direttamente i civili. Guernica, infatti, non era strategicamente rilevante, né aveva industrie o installazioni militari, ma, e questo è il punto, era il luogo simbolico dell'indipendenza basca. Nella sezione Esteri della rubrica *Cronaca contemporanea* del periodico gesuitico, i lettori vengono informati della presa da parte dei nazionali della città e delle condizioni in cui l'avevano trovata.

La versione accreditata dai nazionali e dai loro alleati indicava nei «rossi» i colpevoli della distruzione della città, che avrebbero incendiato prima di fuggire, mentre i governativi additavano come responsabile del disastro l'aviazione nemica.

Franco, scrive "La Civiltà cattolica", per dimostrare chi aveva realmente raso al suolo la città basca, invitò i giornalisti stranieri a visitarla per constatare di persona chi fosse l'autore dell'opera distruttrice. A questo punto, secondo la rivista di via di Ripetta, anche la stampa amica del Fronte popolare avrebbe smorzato il tono delle sue accuse, rimettendosi al giudizio di un'inchiesta sui fatti.

Rimarchevole è anche la segnalazione, da parte de "La Civiltà cattolica", dell'atteggiamento tenuto dai protestanti nei confronti della guerra civile spagnola. P. Crivelli, autore dell'articolo⁸⁷ pubblicato in merito, afferma che i protestanti si comportano in un modo quantomeno contraddittorio, poiché da un lato condannano il bolscevismo rosso, mentre, dall'altro,

si mostrano favorevoli al bolscevismo spagnolo, e accettano come oro colato qualsiasi calunnia diretta contro la Spagna nazionale cattolica, insorta contro il bolscevismo della Spagna rossa; e si mostrano guardinghi o affatto schivano di pubblicare qualunque documento, benché importantissimo, che possa essere favorevole ai Cattolici. Questo strano fenomeno sembra che si possa o si debba attribuire a un senso istintivo e ad un'atavica repulsione contro i Cattolici⁸⁸.

86. E. Rosa S.I., *L'eco alla Lettera collettiva dei vescovi spagnoli*, "La Civiltà cattolica", 11 novembre 1937, p. 297.

87. Per quanto riguarda maggiori informazioni su padre Crivelli vedi DSMCI.

88. C. Crivelli S.I., *I protestanti e l'attuale conflitto spagnolo*, "La Civiltà cattolica", 6 novembre 1937, p. 297.

Tuttavia il gesuita riconosce che anche tra i protestanti vi sono delle eccezioni, di cui la rivista è pronta a riconoscere ed apprezzare qualità e valore intellettuale. In ogni caso i periodici protestanti continuavano a sforbiciare le notizie relative alle persecuzioni e uccisioni di cui erano oggetto i sacerdoti cattolici, ma non facevano altrettanto quando la stessa sorte toccava ai ministri protestanti nella Spagna nazionale.

“La Civiltà cattolica” nell’editoriale del 4 aprile 1936 aveva spostato il tiro tracciando un parallelo, in negativo, tra bolscevichi russi e nazisti; questi ultimi,

mentre ostentano la inimicizia così aperta contro la barbarie sovietica e il bolscevismo russo, non li vediamo noi trascorrere ad un’altra forma, poco meno “incivile” e “inumana”, di ordinamento sociale? E non è tale appunto la forma di violenza, d’“incomprensione” e di brutalità che ha preso sovente il così detto socialismo nazionale, “nazismo” o razzismo che si chiami, coi suoi metodi di “neopaganesimo” e di conseguente lotta contro la Chiesa, il clero, anzi la stessa religione cristiana, nella fase medesima del protestantesimo, di quel protestantesimo benanche, il quale ha generato ed esasperato il nazionalismo teutonico fino al delirio del moderno “nazismo”?⁸⁹.

Era opinione di p. Rosa, autore dell’articolo, che la lotta contro i bolscevichi da parte dei nazisti, oltremodo esagitati dal protestantesimo, pur giustificata, non desse adito a grandi speranze. I cattolici, quindi, dovevano guardarsi, allo stesso modo, dal bolscevismo e dal nazismo, avendo essi in comune un profondo odio per la Chiesa.

c) Immagine dei contendenti e trascuratezza dell’aspetto religioso del conflitto

Nel corso di ogni guerra è stato individuato sempre un fenomeno comune ricorrente quello della colpevolizzazione del nemico; così avviene nel caso del conflitto spagnolo nell’ambito del quale la propaganda fa circolare due immagini in netta antitesi tra loro, quella dei repubblicani, quintessenza della negatività, e quella dei ribelli dall’accentuata positività.

I collaboratori di “Critica fascista” segnalano come da parte dei nazionali ci fosse uno sforzo unificatore affidato, secondo Fusero, «non più ad articoli di codice o a consimili espedienti cartacei, ma al piombo e al sangue»⁹⁰. E nell’editoriale del fascicolo del 15 febbraio ’39, firmato “Critica fascista” e intitolato *I vinti di Catalogna*, si evidenzia la superiorità militare della Spagna nazionalista sulle forze repubblicane; tuttavia essa non sarebbe sufficiente da sola a giustificare simili vittorie, in assenza di una superiorità morale.

89. E. Rosa S.I., *Passione di popoli*, cit., p. 10.

90. C. Fusero, *Problemi della civiltà moderna. La Spagna*, cit., p. 13.

Su un piano diverso si colloca l'articolo di p. Messineo pubblicato il 15 aprile del 1939 dalla rivista dei gesuiti; in questa occasione il sacerdote fa la sua requisitoria denunciando l'assenza di partecipazione di alcune nazioni europee nei confronti di esigenze di ordine culturale volte a ribadire l'essenza anti-religiosa del comunismo. Ed è proprio

a questa pericolosa incomprendione [che] si deve quella politica incongruente e dannosa, sia alla vita interna degli Stati sia al progresso generale del genere umano nelle vie della civiltà cristiana, con la quale nazioni e popoli, che pur si dichiarano apertamente nemici del comunismo e si schierano in difesa contro i pericoli minacciati dalla sua dilatazione, combattono la religione, la opprimono, o, sotto pretesti speciosi o concezioni assolutistiche di stampo pagano, cercano di sottrarre le masse al suo influsso benefico, allontanandole dalla Chiesa⁹¹.

All'interno di questa prospettiva si inquadrano i due articoli, curati da p. Sola e pubblicati nel secondo semestre del 1939, ove è analizzato il modo in cui la guerra civile spagnola è trattata dalla stampa internazionale. L'accusa che il gesuita muove è, soprattutto, quella di aver presentato al grande pubblico solo gli aspetti materiali del conflitto e quindi il lato economico e sociale, quello militare e tecnico e infine quello politico, poiché ciò in effetti

che maggiormente toccava l'egoismo di certi spettatori del conflitto, era la questione dell'oro spagnuolo, i prodotti della terra, le miniere carbonifere delle Asturie o quelle di mercurio di Almadén, gli alti forni di Sagunto e di Bilbao⁹².

Ciò indusse la stampa a trasformarsi, quasi esclusivamente, in un notiziario economico, cosa questa ritenuta indicativa del materialismo imperante. Dunque era troppo poca l'attenzione prestata

ai fattori ideali e spirituali, meno ancora all'aspetto religioso, quasi nulla ai destini soprannaturali delle anime, all'intima lotta di coscienza delle vittime della tragedia, alle conseguenze della vittoria o della sconfitta rispetto alla religione e alla Chiesa⁹³.

Ciononostante l'aspetto religioso della lotta non era stato del tutto dimenticato, poiché l'obiettivo finale dei repubblicani era, in fondo, prevalentemente religioso. Nell'articolo seguente, p. Sola, richiamando l'attenzione dei lettori sulla causa cattolica nazionale in Spagna, rileva come, fatta eccezione per il paese iberico, oltre all'Italia, al Portogallo e alla Germania, «o per difetto di propaganda o per altro motivo, non trovò fra le popolazioni cattoliche quella solidarietà che

91. A. Messineo S.I., *Il comunismo e i suoi inconsci*, cit, p. 99.

92. G. Sola S.I., *Preminenza dei fattori spirituali nella tragedia spagnola*, "La Civiltà cattolica", 16 settembre 1939, p. 511.

93. *Ibidem*.

purtroppo seppe e riuscì a destare anche in mezzo a nazioni e individui cattolici la causa comunista»⁹⁴. Il gesuita chiude il secondo dei suoi due interventi, dichiarando di sperare che l'affermazione della vittoria dell'elemento spirituale su quello materiale, in occasione della guerra civile spagnola, induca gli uomini ad aprirsi al «soprannaturale», abbandonando il materialismo imperante.

d) Atteggiamento della propaganda comunista, ruolo degli intellettuali e problema dell'educazione nazionale

Su "La Civiltà cattolica" compaiono nel 1939, a un mese di distanza uno dall'altro, due articoli, il primo di p. Messineo, l'altro di p. Pellegrino, il cui obiettivo era quello di segnalare ai lettori quale fosse l'atteggiamento della propaganda comunista durante il conflitto. Per Messineo si era fatto uso di ogni mezzo per cancellare dalle menti del popolo spagnolo ogni idea di Dio e scardinare la fedeltà alle convinzioni religiose: dalla stampa al cinema, dalle contraffazioni della storia alla menzogna organizzata, ma, in primo luogo, nella scuola. E p. Pellegrino si congiunge con Messineo affermando che «compito della propaganda fu dunque di assordare il popolo e persuaderlo che tutto andava per il meglio. In questo settore, la menzogna ha un cinismo crudele»⁹⁵. Anche il gesuita spagnolo Eguía si muove nella stessa direzione analizzando, però, il ruolo degli intellettuali e ciò che chiama il "grande tradimento", nonché il problema della educazione nazionale. Innanzitutto Eguía accusa gli intellettuali di sinistra di essere traditori del popolo, della patria e di se stessi e di aver sostituito la religione con «teorie utopistiche di origine massonica». Inoltre il gesuita denuncia, con tono indignato, come si siano venduti all'Internazionale "giudaico-massonica" diventando, così, strumento di questa organizzazione. Ed è un fatto ancora più grave che

questi medesimi spiriti degenerati, rei di lesa Patria, continuarono, in maggioranza, a dirigere l'educazione spagnuola, fin quando la marea comunista giunse al colmo, e proseguirono l'opera loro il più sfrontatamente possibile, di combutta coi politici che alimentarono la rivolta, calpestando, senza nessuno scrupolo di legalità, tutte le leggi, dalla Costituzione dello Stato, alle più elementari norme del diritto delle genti⁹⁶.

Infine Eguía si dichiara certo del fatto che gli italiani abbiano molto da insegnare, in campo scolastico, a un paese che per un certo periodo di tempo aveva subito gli effetti devastanti di una pedagogia proletaria e anti-patriottica che i comunisti avevano cercato di diffondere in finizione della lotta di classe.

94. G. Sola S.I., *Preminenza*, cit, p. 20 (Il articolo).

95. F. Pellegrino S.I., *Trenta mesi di menzogne*, cit., p. 541.

96. C. Eguía S.I., *Dall'intellettualismo al comunismo nella Spagna*, "La Civiltà cattolica", 4 settembre 1937, p. 419.

Concludere con l'acerbo rimprovero del gesuita spagnolo Eguía agli intellettuali venduti all'Internazionale «giudaico-massonica» significa, a nostro avviso, evidenziare non tanto il loro mandato sociale prioritario nel paese iberico, quanto il ruolo e il peso attribuito a massoni e giudei, fomentatori di caos e anarchia, dai collaboratori di "Critica fascista" prima e, ora, anche dai gesuiti de "La Civiltà cattolica".

6. Conclusioni

Per entrambe le riviste alla base della sconfitta del comunismo spagnolo c'è una duplice superiorità dei nazionalisti sui repubblicani: i franchisti avrebbero sovrastato i secondi sia in ambito militare che in quello spirituale.

Il fallimento del tentativo di diffondere il bolscevismo in tutto il paese è considerato come la logica conseguenza del suo essere un'usurpazione della rappresentanza popolare. Per "Critica fascista" è indispensabile

chiarire ancora una volta che di usurpazione si tratta e che il comunismo ha perduto ancora non perché i suoi avversari dispongano di una superiorità di mezzi materiali ma perché esso è inferiore spiritualmente e storicamente alla coscienza moderna⁹⁷.

E non si lesinano spazi ad editoriali ed articoli che contribuiscano a massificare l'immagine ripugnante del comunismo evidenziando lo stato di barbarie esistente

tutto per opera di popolazioni prima oneste e pacifiche ora imbarbarite come belve [...] tutto per opera di pochi ma audaci e concordi sobillatori, ispirati i più o diretti dai bolscevichi anarchici della Russia o comunisti estremi, che hanno illuso ed esasperato le moltitudini per avventarle verso quella corsa all'abisso come ad un trionfo della nuova barbarie⁹⁸.

Non manca pure un'analisi degli avvenimenti spagnoli colti all'interno della loro dinamica e nell'ambito del contesto internazionale; le linee interpretative dei due periodici si intersecano soprattutto attraverso i giudizi espressivi sull'inconsistenza del governo repubblicano e sul carattere più che positivo del movimento nazionalista, necessario baluardo per la difesa della civiltà di fronte al dilagare del comunismo in territorio spagnolo. Si tratta dunque di una guerra, ma anche di una sfida tra due diverse concezioni del mondo dal forte carattere ideologico, di un forsennato scontro armato tra fascismo e antifascismo, una sorta di prova generale della Seconda guerra mondiale che scoppierà di lì a poco.

97. *Ibidem*.

98. E. Rosa SI., *Passione di popoli*, cit., p. 10.

Ed è giocoforza che la concordanza ideologica emerge, ancora una volta, su due questioni molto dibattute quella dell'intervento/non-intervento e l'altra, ad essa strettamente legata, dei «volontari» nella misura in cui l'eventuale partecipazione di una potenza straniera ad un conflitto civile è volta a ripristinare il futuro ordine politico combattendo i germi dell'anarchia bolscevica.

Dunque il contributo che l'impresa fascista riceveva dal clero era totale, variavano solo toni e sfumature e

qualche riserva emergeva, a seconda che le giustificazioni venissero avanzate dalla gerarchia ecclesiastica, dagli ambienti dell'Università cattolica, da quella della FUCI e dai Laureati cattolici, o da altri. Generalmente più cauto nella forma l'atteggiamento della curia romana⁹⁹.

Se tra Chiesa cattolica e fascismo ci sono convergenze che appaiono chiaramente in diverse occasioni, è tra il '36 e il '39 che la compenetrazione risulta evidente, e particolarmente significativa, mediante il comune denominatore della lotta al comunismo che sottende l'intervento nella guerra civile spagnola. In tal senso gli articoli apparsi sui due periodici ne sono una testimonianza diretta.

Quando invece non vi è proprio una completa identità di vedute tra la lettura cattolica e quella fascista del conflitto spagnolo, le diversità tra le due spesso si limitano ad una diversa trattazione di un problema o alla sua mancata analisi. Tra i due periodici qui analizzati non si riscontrano quelle differenze di tono che invece si possono individuare tra questi e altri organi di stampa di parte, rispettivamente, cattolica e fascista. E forse il fatto che i punti di contrasto in cui ci siamo imbattuti nell'analisi dell'interpretazione cattolica e di quella fascista siano così pochi, e non troppo marcati, è imputabile al fatto che tra Chiesa cattolica e fascismo ci fu una compenetrazione che si manifestava in molti campi, uno dei quali fu proprio l'intervento nella guerra di Spagna.

Insomma l'opera di interpretazione avviata attraverso le pagine de "La Civiltà cattolica" e quelle di "Critica fascista", priva di sostanziali elementi di rottura e oggetto di integrazioni reciproche, serve non solo ad esorcizzare a più riprese il comunismo imperante nella Spagna repubblicana con unanimi valutazioni negative, accusando i pochi sobillatori, direttamente ispirati da Mosca, di ordire macchinazioni a spese della maggioranza degli spagnoli, di atrocità e persecuzioni nei confronti di religiosi e credenti e di rovinare il paese asservendolo al bolscevismo. Essa è anche un supporto teorico importante a favore dell'intervento di una potenza straniera in una guerra civile ove i nazionalisti che si battevano "contro la barbarie e l'anarchia rossa" sarebbero stati gli strenui fautori di una giusta collocazione della Spagna tra le nazioni civili.

99. G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., p. 119.